
studi e interventi

F. Aporti e "la grande causa della educazione primitiva del popolo" *

di PIETRO BRAIDO

1. È difficile individuare un aspetto della vita e dell'attività di Ferrante Aporti (1791-1858) che non sia stato in qualche modo esplorato e, spesso, anche polemicamente, discusso. Esaltazioni, riserve, critiche sono sorte già lui vivente, soprattutto in relazione alla più conosciuta iniziativa, la scuola infantile (novembre 1828), e a talune date cruciali della sua vicenda politica e religiosa: la scuola di metodo nell'estate-autunno del 1844, la fuga a Torino nella notte tra il 29 e il 30 luglio del 1848 con la successiva proscrizione da parte del governo austriaco, la contestata e negata elevazione all'arcivescovado di Genova nel 1848-1849, l'incerta collocazione politica nell'ultimo decennio piemontese conteso tra valutazioni che lo pongono tra gli ultramoderati, o addirittura tra i « codini », ed elogi o condanne che tendono a fissarlo in un liberalismo tendenzialmente laico¹. Da questo punto di vista « il Patriarca degli asili infantili » (così fu proclamato al V Congresso degli Scienziati Italiani a Lucca nel 1843), « il Calasanzio di Cremona » (come lo definì il Lam-

* Il contributo trae occasione dal 150° anniversario della fondazione a Cremona della prima scuola infantile italiana (1828-1978).

Segle e abbreviazioni:

FAC = A. GAMBARO, G. CALO', A. AGAZZI, *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte*. Con carteggi e documenti inediti illustrati da A. Gambaro e Bibliografia ragionata a cura del medesimo, Brescia, Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, 1962.

FAAR = A. GAMBARO, *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*. II. *Documenti Memorie Carteggi*, Torino, 1937.

Scritti pedagogici I = F. APORTI, *Scritti pedagogici* raccolti e illustrati da A. Gambaro, vol. I. *Educazione infantile*, Torino, Chiantore, 1944.

Scritti pedagogici II = F. APORTI, *Scritti pedagogici editi e inediti* a cura di A. Gambaro, vol. II. *Pedagogia elementare. Progetti e rapporti*, Torino, Chiantore, 1945.

¹ Riferendo un difficile colloquio con Pio IX circa la candidatura di Aporti alla sede arcivescovile di Genova, Cesare Balbo scrive: « Risposi ... che l'Aporti era non solamente antidemagogico, ma noto per tale, e professantesi tale apertamente, continuamente che era in lista, anzi in capo di lista del Circolo Viale, noto anzi deriso come antidemagogico, e *codino* » (Rapporto al Ministro degli Esteri dell'Inviato straordinario sardo a Gaeta, co. Cesare Balbo, 3 luglio 1849 - FAAR 610).

bruschini, con altri al suo seguito)² non sembra aver trovato compiuta pace neppure dopo morte, sebbene siano risultate di gran lunga prevalenti le valutazioni positive; a cominciare dalle commemorazioni (a Torino, Genova, Milano, Cremona) in occasione della morte (29 nov. 1858) per continuare nelle successive rievocazioni giubilari: centenari della nascita (1891), della fondazione del primo asilo o, meglio, della prima scuola infantile (1927 e 1928), della morte (1958); senza contare gli innumerevoli riferimenti in occasione della fondazione di scuole infantili; e le notazioni sparse nelle varie storie dell'educazione e della pedagogia.

La lista è nutrita, nemmeno sufficientemente soddisfatta dai 450 titoli della pur accurata bibliografia critica compilata da A. Gambaro³, il quale rimane il maggiore studioso dell'Aporti, su cui ha scritto molte cose valide e ha offerto documentati profili, che distanziano i contributi pur preziosi di G. Calò, di A. Agazzi e di altri⁴.

2. Le monografie particolari e gli studi eruditi abbondano; e non mancano apprezzabili presentazioni d'insieme. E, tuttavia, a chi è oggi più preoccupato di abbracciare in una visione unitaria l'uomo e l'opera, il suo pensiero e la prassi, la personalità e l'ambiente, le idee e le vicende concrete nelle quali si sono incarnate, il temperamento personale e le strutture ambientali (sociali, economiche, politiche, culturali), il destino individuale (la vocazione, umana e sacerdotale) e lo sviluppo delle istituzioni, sembra manchi ancora uno studio organico che rievochi in sintesi — nella sua genesi ed evoluzione — la totalità della sua figura e della sua opera, collegata con la sua biografia interiore ed esteriore e la complessità del mondo in cui si svolge. Molti aspetti restano ancora da chiarire in modo soddisfacente: il contesto familiare (il padre, repubblicano convinto, fu « ostaggio degli Austriaci nel 1800 per i suoi servizi alla Repubblica Cisalpina » e il fratello « Fermo cospirò nella *Giovane Italia* e fu esule prima poi carcerato e processato dal Governo Austriaco, e militò nel 1848, passando poi col figlio in Piemonte »)⁵; le motivazioni affettive e

² « Il Calasanzio di Cremona » è espressione fortunata, coniata da R. Lambruschini nel 1834 (cfr. Memoria *Sulle scuole infantili di Cremona* letta all'Accademia dei Georgofili di Firenze nell'adunanza del 7 luglio FAAR 140). « Calasanzio novello » lo definisce G.A. Rayneri alla fine del 1848 nel discorso di apertura della Scuola Superiore di Metodo (cfr. « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione », 1, 1849, p. 613). Ancor più prodigo è J. Bernardi che comunicando la morte dell'amico all'Ispettore francese E. Rendu scrive: « Lundi soir, vers le sept heures, le bienfaiteur des enfants, particulièrement des enfants pauvres, l'homme éminent et bon en qui revivait l'esprit de saint Charles Borromée et de Saint Vincent de Paul, mieux encore l'esprit du Divin Maître, notre vénérable Ferrante Aporti a rendu son âme à Dieu » (lett. del 1 dic. 1858 - FAC 285).

³ Cfr. A. GAMBARO, *Letteratura sull'Aporti* — FAC 379-458.

⁴ Tra i più recenti e maturi vanno segnalati quelli contenuti nel volume citato (FAC) pubblicato in occasione del primo centenario della morte: A. GAMBARO, *Ferrante Aporti nella storia dell'educazione e del Risorgimento*, pp. 11-47; A. AGAZZI, *Ferrante Aporti educatore speciale*, pp. 49-91; G. CALÒ, *Ferrante Aporti e la pedagogia italiana dell'800*, pp. 93-117.

⁵ *Appunti autobiografici di Pirro Aporti nipote di Ferrante*, nel vol. cit. F. A. nel primo centenario della morte, p. 273.

religiose della scelta vocazionale; la qualità e gli orientamenti della sua prima formazione umanistica e poi seminaristica; i contenuti e gli indirizzi degli studi compiuti a Vienna per un triennio in campo biblico, storico-religioso, pedagogico-pastorale (per esempio qual è l'influsso effettivo del Milde?), giuridico-politico⁶ e le relazioni ivi stabilite (per esempio, in quale cornice si colloca la conoscenza o amicizia del filantropo ebreo Giuseppe Wertheimer?); la mentalità e gli atteggiamenti di Aporti educatore di futuri sacerdoti nel seminario di Cremona (1819-1848) e il significato delle pubblicazioni storiche, bibliche, omiletiche dei primi anni; la caratterizzazione educativa della altrettanto lunga attività come direttore della scuola elementare maggiore di Cremona (dal 1821 al 1848); la qualità degli impulsi verso quello che diverrà l'impegno prevalente, sociale prima ancora che pedagogico: la scuola infantile; la consistenza degli svariati interessi per i problemi dell'educazione-istruzione del popolo; le ragioni di talune preferenze nel contatto con alcune figure del Risorgimento italiano e la misura della condivisione delle loro idee e delle indubbie differenziazioni; le tappe della sua svolta « patriottica » e nazionale dal 1843 agli anni cinquanta e la parallela evoluzione politico-religiosa, in una indiscutibile fedeltà vocazionale, cattolica e sacerdotale; e soprattutto — poiché è questo il suo volontario « destino » —⁷ il significato pedagogico, sociale, religioso del suo preminente impegno, la scuola infantile, per cui vengono tramandate due tipiche espressioni pronunciate nelle ultime ore di vita: « Vi raccomando i miei asili » (F. Giuffrida), « la rigenerazione sta lì » (L. Torelli).

3. Non può essere, evidentemente, compito che si può affrontare qui. È lecito, soltanto, sperare che qualche giovane studioso appassionato abbia il coraggio di affrontare tale lavoro, che può peraltro assumere un eccezionale valore storico e vitale, se si tien fermo che la storia non è passivo rispecchiamento, ma ricerca di fatti e di significati in una prospettiva insieme critica, stimolante e progettuale.

È, tuttavia, possibile fin d'ora, anche solo utilizzando la vasta bibliogra-

⁶ Esiste una lettera di risposta del vescovo di Cremona O. Offredi ad Aporti, borsista a Vienna, che precisa i principi di Febronio e ne ricorda la condanna nel 1764, 1766, 1773: lett. del 12 marzo 1819 - FAAR 486. - Nell'intera bibliografia aportiana le informazioni circa l'impegnativo soggiorno viennese risultano scarse e generiche; alcune sono senz'altro inesatte: per esempio, non è possibile che Aporti abbia potuto « udire all'Università le lezioni » di V. E. Milde, che aveva lasciato la cattedra già nel 1810 per ragioni di salute; però dovette certamente conoscere il *Lehrbuch der allgemeinen Erziehungskunde* in uso nelle Università e negli Istituti di formazione per vari decenni a partire dal 1814.

⁷ E quasi un « voto » rinnovato ancora al declinare della vita, condizionato da uno stato di salute precario e da avvenimenti sofferti, privati e pubblici: « ...Basta per ora, riceverete un lavoro quantunque incompleto, il quale vi attesterà che non ho dimenticato la grande causa della educazione primitiva del popolo, e che quantunque di tarda efficacia ci dà sola la speranza di forte redenzione » (lett. a O. Gigli del 6 marzo 1857 - FAC 209; Aporti si riferisce al suo ultimo scritto *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia esistenti nel Piemonte alla fine del 1856*). « La primitiva educazione » è considerata sempre, com'era agli inizi, « il fondamento di ogni nostro bene privato e pubblico » (lett. a M. Calandrini del 6 sett. 1833 - FAAR 232).

fia esistente, individuare *l'idea dominante, il motivo conduttore*, della vita e dell'azione di Ferrante Aporti: la vocazione *popolare*, la dedizione alla causa degli umili, dei poveri e soprattutto dei più fragili e indifesi tra i poveri: *i fanciulli*; senza esclusivismi, naturalmente, poiché anche i ricchi sarebbero riusciti umanamente e religiosamente più poveri dei poveri, se non fossero stati coinvolti in un'impresa dal più ovvio significato cristiano, umano, sociale; una scelta che si riallaccia non a vaghe istanze filantropiche e sociali, ma alla precisa *vocazione cristiana e sacerdotale* e alle sue *radicali esigenze evangeliche*⁸.

Se ne trova esplicita motivazione teologica in varie pagine dei tre volumi *Interpretazione con illustrazioni e commenti dei Vangeli di tutte le domeniche e feste principali dell'anno ...* 3 voll. (Cremona 1826-1828), che egli finiva di pubblicare a pochi mesi dall'istituzione della prima scuola infantile (quindi, al momento della sua gestazione): « Il carattere vero del Messia annunziato dai Profeti è quello di essere istruttore dell'uomo, ed umile anzi abietto di condizione (v. Isai. 35,4.61,1), non già Re temporale e glorioso trionfatore degli Ebrei. Questo carattere si riscontra perfettamente in G. C. (v. 4.,5.) » (II dom. di Avv. - vol. I, p. 41); e nella II Messa di Natale: « Fu dapprima rivelata tanta consolazione ai poveri ed umili, agl'infimi d'Israello non già ai primi. Quale ammaestramento per tutti i vani, sapienti, ricchi, ed ingolfati nelle passioni! » (vol. I, p. 132); e in seguito: « la perfezione della legge ... consiste nella perfezione della carità ... Nessuno poi si lusinghi di raggiungere quella perfezione di carità, se non si studia di divenire ministro e servo de' fratelli suoi » (dom. di Quinquagesima, vol. II, p. 77); la mansuetudine e amorevolezza di Gesù è norma per « il contegno del cristiano con tutti » (Dom. III dopo Pent., vol. III, 248)⁹.

È carità cristiana che si prolunga per intima esigenza in dedizione educativa e promozione umana, morale e sociale.

L'opera degli asili, infatti, nasce da « la persuasione di preparare un gran bene morale adempiendo insieme ad uno dei precetti fondamentali dell'augusta e divina religione di Cristo Signore, la *carità intera verso il prossimo* »¹⁰.

La carità — scrive al prof. L. Lanfranchi a Pavia — non consiste « so-

⁸ Occorre andar oltre la pur felice intuizione psicologica di D. Bertoni Jovine e storico-sociologica di G. Calò: « L'Aporti era un sacerdote chiamato per naturale bontà e per passione educativa a volgere le sue cure all'infanzia » (D. BERTONI JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1953, p. 110); Aporti « vede con lucido acume i problemi dell'educazione popolare, i guasti che all'educazione dei fanciulli e degli adolescenti recano le abitudini degli adulti e i loro esempi, i pubblici divertimenti, i canti e leggende risuonanti per le strade, i libri correnti per le mani del popolo, giungendo a riconoscere che l'educazione è un'idea compostissima, che abbraccia tutto ciò che l'uomo impara ... » (G. CALO', *F. A. e la pedagogia italiana dell'800* - FAC 106).

⁹ Cfr. anche altrove riferimenti alle « qualità del buon pastore » (Dom. II d. Pasqua, III, 116), ai poveri e agli umili, alla carità ed amorevolezza I, 314, 336; III, 277, 303, 372.

¹⁰ Lett. alla Commissione degli Asili infantili di Milano del gennaio 1840 - FAAR 322-323.

lamente nel soccorso materiale concesso al povero, ma altresì nello *spirituale* giovandolo a dissipare l'ignoranza», e « ad abbattere quel sistema d'individualismo ed egoismo, che non è della morale cristiana, dirò ancora non è né può essere dell'indole nostra, ma che pervenutoci dalla Francia minaccia di propagarsi a danno della Società e della Religione »¹¹.

4. Uomo di viva fede e di operante carità, Aporti si rivela *uomo di cuore*, assistito da ricca energia morale e notevole capacità organizzativa. In parecchie rievocazioni torna l'immagine già delineata da Giovanni Scavia il 21 gennaio 1859 a Torino: « Dirò adunque di Ferrante Aporti, com'egli fu un dotto ed operoso sacerdote, che illustrò la chiesa e la città di Cremona sua patria; come a lui debba l'Italia la fondazione di quell'umanissimo Istituto che sono gli asili per la povera infanzia; come finalmente, dopo una vita consumata a beneficio dell'umanità, abbia chiuso i suoi giorni in questa nuova sua patria tra i conforti della Religione e l'universale compianto ... Ebbe da natura aspetto ed indole miti ed amabili, ingegno pronto ed immaginoso, cuore tenero e proclive a generosi affetti »¹².

È un tratto di conciliante e simpatica umanità, che, in contrasto con la figura fisica, massiccia, imponente, sempre più corpulenta e pesante, attrae i piccoli e i poveri, si trova unanimemente riportato alla sua stessa infanzia e fanciullezza e sembra costituire il sostrato umano della stessa vocazione ecclesiastica. Lo rilevò lo stesso Scavia nel 1859 a poche settimane dalla morte: « Ferrante Aporti nudrì fin dalla sua giovinezza un tenero e singolare affetto pei bambini; anzi, bambino egli stesso, com'ebbe più volte a confessarlo, si sentiva commosso al vedere molti de' suoi coetanei scarmigliati, sudici, chiasosi, mentr'egli cresceva lindo, costumato, educato ad ogni gentil vaghezza. Questo pietoso pensiero, ispiratogli dalla carità e nutrito dagli studi religiosi a cui si consacrò con tanto ardore negli anni giovanili, dovette più che ogni altro occupar la sua mente »¹³. Lo ripete L. Magnaguti nella commemorazione mantovana del 20 novembre 1891: « Nato da agiati genitori, di buon ora mostrò carattere mite unitamente ad ingegno non comune che lo portarono ad amare il povero e ad applicarsi allo studio che lo facesse capace di lenire le sue piaghe maggiormente rese manifeste nei miseri fanciulli che genitori non curanti di loro li lasciavano girovagare per le vie, mal difesi dai laceri panni e peggio nutriti »¹⁴.

¹¹ Lett. del 1838 - FAAR 346.

¹² Sac. G. SCAVIA, *Elogio funebre dell'abate Ferrante Aporti* detto in Torino nella chiesa di S. Francesco da Paola addì 21 gennaio 1859, Torino, Tip. Franco, 1859, p. 7.

¹³ G. SCAVIA, *o.c.*, pp. 18-19.

¹⁴ L. MAGNAGUTI, *Cenni su Ferrante Aporti...* nell'opuscolo *Relazioni sullo stato morale e finanziario degli asili infantili di carità in Mantova nel periodo triennale 1889-1891*, Mantova, Stab. Tip. Segna, 1892, p. 41.

I tratti essenziali di tale profilo si ripetono con fondamento in rievocazioni successive: « Aporti fu uomo di robusto ingegno, di vasta e varia dottrina ecclesiastica e profana, a cui univa nobiltà d'animo, serietà e dolcezza di carattere, tolleranza di opinioni, cortesia

Ne risulta una sintesi di *pedagogia vissuta*, molto più preziosa e valida di quella teorizzata (che i cattedratici trovano per tanti versi mancante), professata coerentemente lungo l'intero arco della vita, scandita da profonde gioie e da persistenti sofferenze: fisiche, psicologiche, morali.

5. Non è alieno dalla pedagogia e dalla sua storia reale, al di là delle analisi teoriche, ricercare in forma più attenta e documentata la personalità concreta dell'Aporti (come di ogni educatore) e la sua effettiva solidarietà con i poveri nello stile di vita e nelle condizioni esteriori che l'accompagnano, se è vero che ogni gestazione e maieutica, inclusa quella educativa, non è anonima e asettica opera di laboratorio («figlia della provetta»), ma condivisione, simpatia ed empatia, donazione che richiede dimenticanza di sé e sacrificio, solidarietà anche nelle sofferenze del corpo e dell'animo.

Disturbi fisici e infermità ricorrono frequentemente nella corrispondenza dell'Aporti o relativa a lui. Una certa fragilità fisica sembra affiorare già dalle lettere che il suo vescovo gli scrive durante il soggiorno di studi a Vienna¹⁵. Ma tornano frequentemente in lettere successive. «La mia salute aveva sofferto non poco, le mie forze s'erano illanguidite e dovetti abbandonarmi ad un pieno ozio, quasi alla vita vegetativa onde ricuperare il vigore perduto», scrive nel novembre del 1833; a «molte cure» e «malferma salute» accenna in una lettera a Lambruschini nel 1834; di aver dovuto «giacere a letto tutto il seguente novembre e buona parte del Dicembre» dichiara nel 1838; «è già da un anno che sono tribolato nella salute», confessa nel 1841; di infermità (dolori al «nervo ischiattico») e disturbi di salute soprattutto nel periodo invernale, di forze infiacchite, di incomodi vari, scrive spesso negli anni successivi¹⁶.

E ancora negli ultimi mesi di vita accenna a condizioni sanitarie ed economiche non certamente floride; ne scrive ai librai torinesi Gianini e Fiore per chiarire l'onere della sottoscrizione alle dispense di un'enciclopedia francese: parla «della guasta mia salute che mi impedisce ogni studio serio» e accenna «alle mie peculiari circostanze, le quali non mi consentono gravi

ne' modi, affetto ardente per la giovinezza e l'infanzia...» (C. SOLDI, *Discorso letto per il Centenario della nascita di Ferrante Aporti*, 20 settembre 1891, Cremona, pp. 4-5).

«A noi preme far risaltare come si tratti di un sacerdote integerrimo per costumi, retto d'intenzioni, animato da ardente zelo evangelico per l'educazione cristiana della piccola infanzia, altamente benemerito del bene sociale e degli studi ecclesiastici, onore del clero italiano» (Sac. L. VIGNA, *Don Ferrante Aporti*, «Rivista del Clero Italiano» 8 (1927), p. 392).

Evidentemente, oltre e forse prima che alla vicenda della pedagogia, Aporti e la sua iniziativa appartengono alla storia della beneficenza e dell'azione sociale.

¹⁵ Cfr. lettere del vescovo O. Offredi del 12 marzo e 15 maggio 1819 - FAAR 486 e 487.

¹⁶ Lett. a M. Calandrini del 16 novembre 1833 - FAAR 234; a R. Lambruschini del 2 giugno 1834 - FAAR 193; a C. Boncompagni del 28 dicembre 1838 - FAAR 400; a R. Lambruschini del 6 settembre 1841 - FAAR 206; a G. Rebasti del 3 febbraio 1842 - FAAR 453; a L. Valerio del marzo 1845 - FAAR 524; a R. Lambruschini del 28 settembre 1846 - FAAR 209; a O. Gigli del 16 novembre 1847 - FAC 184; ad A. Peretti del 20 aprile 1852 - FAAR 565; a mons. P. Losana del 5 sett. 1856 - FAAR 578.

spese, tanto più che la mia salute malconcia me ne aggiunge di straordinarie »¹⁷.

Ma più frequenti sono i riferimenti a malanni fisici intrecciati a sofferenze più nascoste: l'incomprensione della sua opera e le malevole interpretazioni, la perdita di persone care, l'esilio, il trovarsi in qualche modo coinvolto in situazioni politiche non conformi al suo temperamento e ai suoi orientamenti spirituali. Scrive al conte Ilarione Petitti il 2 settembre 1844 dopo la prima settimana di soggiorno torinese per la scuola di metodo: « per quanto riguarda me, vi dirò solo che mi riuscì inaspettato, non pensato il ritrovare qui preparati dei dispiaceri: suddito di altro Principe, chiamato qui dal vostro Re mi pensava di incontrar quiete almeno »¹⁸. « A me infermo di salute, coll'animo già trafitto per molte disavventure domestiche e pubbliche — risponde a Mons. Corboli Bussi il 13 settembre 1848 a proposito di contrastanti pareri sulla idoneità all'arcivescovado genovese —, giunse ieri la veneratissima di V. E. del 28 agosto, la quale aggiunse enorme tristezza alla presente mia situazione »¹⁹. Ed ancora nel 1848: « la mia salute ha ricevuto fiere scosse a cagione dei molti mali pubblici che affliggono la mia patria, e delle gravissime disgrazie della mia famiglia, delle quali la maggiore fu la perdita avvenuta della maggiore nipote mancata per grave cordoglio »²⁰. I vari motivi si intrecciano nel 1857: « Vi dirò che la mia salute soffrì alquanto per un dolore isciatico che mi tribolò due anni; lo spirito quasi mancò non rimanesse abbattuto a causa di disastri domestici, ai quali pose la corona il mancare improvviso dell'unico fratello che teneva cura delle cose mie, e più dell'andamento degli avvenimenti ne' quali non sapeva vedere né esito felice, né quella direzione *prudente* che promette un risultamento di comune soddisfazione. Guardate in mano di chi si trovano ora le sorti de' grandi popoli. Qui facciamo ogni sforzo per ordinarci giusta giustizia ed equità; ma gli ostacoli sono ancora molti »²¹. Già qualche anno prima aveva scritto ad un amico cremonese, sacerdote: « Di tratto in tratto sento il dolore vivo del trovarmi separato da' miei *vecchi amici e scolari*, abbenché abbia qui pure trovato molto affetto e molta stima. Ma la vita è una perpetua vicenda di dolori e di consolazioni; però quelli superano in numero ed intensità queste. Dammi tue nuove e quelle degli amici »²². Più tardi riferendosi ai « gravi imbarazzi » e

¹⁷ Lett. ai librai Gianini e Fiore di Torino del 24 maggio 1858 - FAC 150-151.

¹⁸ Lett. al co. Ilarione Petitti di Roretto del 2 settembre 1844 - FAAR 519.

¹⁹ Lett. a mons. Giovanni Corboli Bussi del 3 settembre 1848 - FAC 228.

²⁰ Lett. a O. Gigli dell'8 novembre 1848 - FAC 201.

²¹ Lett. a O. Gigli del 6 marzo 1857 - FAC 208-209.

²² Lett. a D. Carlo Telò del 21 agosto 1854 - FAAR 355. Cocente nostalgia della patria lontana emerge anche dalla lettera al cav. A. Speroni di Cremona che l'aveva informato sulla festa annuale di S. Giuseppe Calasanzio protettore degli Asili di carità: « Se la distanza de' luoghi ci tien divisi di persona, gli animi restano però sempre e strettamente vincolati d'affetto comune alla carità educatrice. Accertate tutti, che se v'ha memoria penosa al mio cuore è quella di non partecipar più direttamente alla gioia di questo giorno solenne, alla cura di codesti bimbi diletteissimi. Compensatemene in parte, esortandoli a pregare

alle « più gravi inquietudini, nelle quali fu gettato il paese », con la guerra di Crimea, aggiunge note più dolorose: « E io uomo di natura affatto pacifica, abborrente da qualunque fastidio politico abbia desso colore laico o clericale, dovetti almeno risentire della comune agitazione e trepidazione, e n'ebbi lo spirito molto inquietato. Dio ci protegga: io frattanto vo confortandomi col'idea che non sarà lontano il mio viaggio in seno all'eternità, e così sarò tolto all'aspetto di tante umane stoltezze aventi a base unica l'*avarizia* o l'*ambizione del dominare* »²³.

6. Anche questo è Aporti; ma non è il tutto o l'aspetto emergente. Al di sopra o, meglio, al di dentro delle fragilità fisiche e morali, delle incertezze anche politiche, permane cristallina la fede in Dio e nel suo Cristo, che si traduce in dedizione e consolazione, alimentate dal fervore dell'unica e triplice opzione personale: *popolare, educativa, infantile*²⁴. « Il mio spirito poi ebbe il contento di trovar prospere le istituzioni infantili ed elementari ovunque. Iddio diede il promesso incremento a questa opera di carità »²⁵.

Questa fede rimane unica incrollabile ragione di vita e di azione in uno dei momenti più amari della sua vita, quando alla presenza di malintesi e opposizioni, decide la libera e convinta rinuncia all'arcivescovado di Genova: « Posto quasi in oblio ogni pensiero di questa faccenda troppo umiliante e triste per me ... pensava già a realizzare il mio vecchio progetto di chiudermi nella mia campagna affine di dar termine a varj studj ben inoltrati ma non finiti: avrei aggiunto però la cura dell'educazione popolare e dell'infanzia, bisogno supremo della corrottissima patria nostra ruinata sempre dalle discordie, perché non sappiamo essere armonici di pensamenti ed affetti »²⁶. La centralità dell'opzione educativa era già emersa qualche mese prima prioritaria nei confronti dell'episcopato: « Mi si dice — scrive al medesimo corrispondente romano — che potrò essere utile a' miei prossimi, ma ove non siasi premessa un'educazione lealmente cristiana, qual bene può stabilirsi? »²⁷; ed ancora: « L'animo non fu giammai predominato d'ambizione e d'avarizia (son queste forse le uniche mie qualità), e solo amai e bramai il vero bene

il benignissimo Iddio, perché si degni darmi pace, che io viva nella memoria di tutti voi, come voi vivete nella memoria di me: questo è il voto che spero sia sempre compiuto » (Lett. del 23 agosto 1850 - FAAR 352).

²³ Lett. a O. Gigli del 3 maggio 1855 - FAC 205-206.

²⁴ Non appare retorica e suggerita soltanto da « reverenza di discepolo e affetto d'amico », anche se conforme allo stile del tempo, la notazione di A. Mauri: « D'ingegni non fu mai penuria al mondo: bensì in ogni tempo, e forse viepiù in questo che noi viviamo, scarseggiarono que' privilegiati che si possono dire uomini interi, alti dell'intelletto come del cuore, forti a un tratto e temperati, i quali riescono a prefiggersi un fine acconcio alla loro natura, e rivolgono a conseguirlo tutte le loro facoltà, tutta la vita, né mai per contraddizioni smarriscono di lena, né mai per ostacoli spauriscono, rinvigoriti che son del continuo dalla coscienza di sé medesimi e dalla santità dello scopo, a cui mirano. Un di questi rari uomini fu l'abate Ferrante Aporti » (A. MAURI, *Scritti biografici*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1878, pp. 303-304).

²⁵ Lett. a O. Gigli del 16 novembre 1847, FAC 184.

²⁶ Lett. a O. Gigli dell'8 novembre 1848, FAC 202.

²⁷ Lett. a O. Gigli del 17 luglio 1848, FAC 190.

della Religione cattolica, informatrice e riformatrice dell'uomo a verità e virtù, e la maggior prosperità della patria nostra bisognevole sopra tutto di un completo riordinamento della comune educazione »²⁸.

Elevazione materiale e morale di tutti, e quindi educazione e istruzione universalizzata e comune: è per Aporti appello umano e più profondamente esigenza di sostanziale fraternità cristiana. È, quindi, missione squisitamente sacerdotale²⁹.

7. Fermandosi soprattutto all'analisi del *Manuale* (1833, in realtà 1834) e degli *Elementi di pedagogia*, la critica si è spesso soffermata a discutere, non senza grosse riserve anche da parte di insigni studiosi quali Gambaro, la validità teoretica della sistemazione pedagogica complessiva e l'attendibilità e conformità psicologica del metodo aportiano³⁰.

È certamente ammirevole lo sforzo dell'Aporti di pervenire a metodi più ragionevoli e semplici nell'educazione, al seguito del Wilderspin-Wertheimer e di Pestalozzi, non senza legami con il cosiddetto « metodo normale ». Ma il centro dei suoi interessi o il segreto della sua grandezza, quindi il principale criterio di valutazione, non va ricercato nel « sistema pedagogico » e nella

²⁸ Lett. a O. Gigli del 20 ottobre 1848, FAC 195.

A proposito di Genova, con leale sincerità scriverà due settimane dopo ancora a O. Gigli: « Del resto dichiaro innanzi a Dio ed egli uomini che non son degno né capace di qualunque alto Ministero nella Chiesa di G. C.: ne comprendo troppo i doveri e commisurandoli colle mie forze mi spavento » (lett. dell'8 novembre 1848 - FAC 200-201).

²⁹ Nella lett. del 17 maggio 1834 all'agronomo piacentino G. F. Bugoni scrive: « La ringrazio di cuore della sua bontà ed appena perdono agli amici miei ed a lei stessa d'avermi tratto dall'oscurità a me convenevole, perché il nome di un Ecclesiastico interessato in opera di giusta carità che può essere feconda di tanti frutti morali servirà forse ad eccitamento di emulazione in altri che professano lo stesso ministero a far meglio » (FAC 124).

³⁰ Già N. Tommaseo scriveva: « Mi rincresce vedere l'Aporti nel suo Manuale pigiare tanto sulle preposizioni e su tutto il traino dell'insegnare. Da un secolo siamo sminuzzolati in analisi: che le cose lampanti dividendo dal tutto, spesso abbuia. Fidiamoci all'intuitivo potere della umana mente: che nelle anime vergini è meraviglioso; e se conduce ad errore, non fa che dedurre conseguenze necessarie di qualche falso principio dagli educatori posto » (*Dell'educazione. Desideri e saggi pratici*, vol. II, Torino, Paravia, 1856, p. 23). A. Gambaro così valuta il metodo Aporti a conclusione di un saggio su *Il metodo Aporti e sue caratteristiche fondamentali*: « Non diamo dunque torto alle malaccorte istitutrici, se la creazione dell'Aporti decadde presto, lui vivo ancora, e se alla comparsa del 'giardino d'infanzia' non poté reggere. Il vizio vi era intrinseco, e consisteva idealmente nella mancanza di un principio centrale di pedagogia e nella confusione dei concetti sui metodi, praticamente nella contaminazione della custodia infantile con la scuola elementare. A lui non va negata la chiara intenzione di fondare un istituto prescolastico, né le rare doti di organizzatore: ma non lo sostenne un pensiero pari al suo intento e alle sue qualità di uomo pratico. Direttore di scuola primaria, non s'avvide di anticiparne nell'asilo sistema e programmi » (nel vol. *In memoria di Ferrante Aporti nel Centenario della morte 1858-1958*, Torino, 1961, p. 64). Più recentemente scrive S. Spini: « Lo scarso vigore teoretico della sua pedagogia, i numerosi difetti stilistici dei suoi scritti, il precocismo intellettualistico delle sue scuole infantili (aggravato da chi ne aveva raccolto la preziosa eredità), già nell'Ottocento contribuirono in varia misura a ridurre i consensi all'opera di Ferrante Aporti e a limitarne l'influenza nel settore che pure gli era stato più d'ogni altro caro: quello dell'educazione prescolastica » (S. SPINI, *Ferrante Aporti. La vita, il pensiero e l'opera*, nel vol. A. AGAZZI, G. CALO', A. GAMBARO, *Aporti*, Brescia, La Scuola, 1971, p. 164).

metodica. Esso si ritrova piuttosto nella *concretezza dell'azione* e nell'ampiezza del *quadro ideale* che la sorregge e illumina.

In realtà, Aporti si qualifica, anzitutto, per un'operosità benefica instancabile, simbolicamente espressa da come si descrive l'8 novembre dopo la prima fase della prima guerra d'indipendenza: « occupato nel ridurre alle Scuole i fanciulli dispersi sulle strade a cagione dei rivolgimenti del Marzo »³¹; e sempre impegnato a tessere relazioni le più disparate per diffondere le sue scuole infantili in tutta Italia, a coinvolgere autorità e privati in questo sogno di educazione universalizzata, a intraprendere viaggi di animazione e di organizzazione, a tutti i livelli.

Egli non ha la pretesa di formulare teorie più o meno originali, accette ai competenti. « Non si cercherà allora in me né il filosofo; ma solo quell'operaio evangelico che ama più il fare che il dire, che ingenuamente comunica le proprie esperienze ed osservazioni mosso dal desiderio di determinare i dotti ad occuparsi del miglioramento morale de' loro simili e non singolarmente dell'abbellimento intellettuale, ed in ciò penso che non mancherò al concetto »³², « un uomo di buon volere e nulla più »³³.

Egli è volto a risolvere problemi pratici e urgenti per una classe bisognosa di aiuto, nella graduale estensione quantitativa e qualitativa del disegno abbozzato: « È sempre meglio il fare qualche cosa anche imperfettamente che il *non far nulla*, o fare troppo poco avendo in vista una perfezione che è possibile soltanto sopra una brevissima scala »³⁴.

Ma questo orientamento pragmatico, funzionale, è il frutto di una profonda e organica *intelligenza*, di *fede* e di *ragione*, della vita umana e dell'educazione. Le invenzioni metodologiche e tecniche sono anche importanti, non però un assoluto³⁵. Molto più rilevanti appaiono, oltre la spiccata perso-

³¹ Lett. a O. Gigli dell'8 novembre 1848 - FAC 200; la stessa « carità educatrice » lo trattiene a Cremona durante il cholera del 1836 e lo induce a tener aperte le scuole infantili spinto dalla considerazione che i bimbi (nessuno fu colpito dal mal) « lasciati alle loro case, non avrebbero avuto alimento, e sarebbersi dispersi per le strade della città in tutta la giornata, mentre raccolti nella scuola ricevevano alimento ed eran tolti al pericolo dei contatti nel periodo di 14 ore diurne » (lett. a Matilde Calandrini del 14 novembre 1836 - FAAR 237).

³² Lett. a R. Lambruschini del 1 febbraio 1834 - FAAR 187-188. Era quanto contemporaneamente veniva stampato nella prefazione al *Manuale*: « Noi desideriamo però schiettissimamente convinti tutti, che non abbiam pretesa di erigerci in maestri... Ragionevolmente si paragona l'edificazione intellettuale e morale ad una fabbrica; e in questa s'hanno a gettare le fondamenta ed innalzare le rozze muraglie prima di condurla a tutta perfezione cogli adornamenti delle arti belle. Noi felici (ed a null'altro aspiriamo) se potrà servire il lavoro nostro di fondamento, che poscia vada anche sepolto, a questo novello edificio » (*Scritti pedagogici* I, 14).

³³ Lett. a L. Fornaciari del 20 aprile 1844 - FAAR 310. Con più semplice linguaggio chiesastico scrive a O. Gigli il 22 giugno 1846: « Io poi nel promuovere l'educazione popolare (glielo dico con intimo convincimento) non ho altro merito fuor quello che avrebbe una campana, la quale convoca i fedeli alle sacre funzioni » - FAC 174.

³⁴ Lett. a G. P. Vieusseux del 4 dicembre 1843 - FAAR 517.

³⁵ È interessante quanto scrive all'amico Jacopo Bernardi il 22 gennaio del 1853: « Non avrei né tempo, né testa per rivedere il metodo per le scuole infantili: la maggior pena in siffatti lavori sta nel durare con pazienza a tenere ordine e semplicità, perché destinati a

nalità³⁶, le grandi idee, lungamente meditate e costantemente approfondite, che hanno sorretto con cristallina chiarezza la sua passione. Senza pretesa di originalità, esse costituiscono i cardini di una pedagogia popolare di forte ispirazione spiritualistica e cristiana, purtroppo in gran parte dimenticata nella successiva organizzazione laica della scuola italiana³⁷.

8. In questa costellazione di idee o intuizioni domina, anzitutto, la convinzione che l'educazione è la *radice di qualsiasi progresso umano*, personale e sociale. Si potrà giustamente integrare la chiara tesi *educazionista*, la parziale astrattezza dell'*utopia pedagogica*, che Aporti condivide con grandi e piccoli educatori e pedagogisti a cavallo dei due secoli e che egli rivendica con particolare fervore religioso. È facile denunciare la mancanza di elementi ritenuti essenziali in seguito alla rivoluzione copernicana in pedagogia provocata dall'attivismo e accentuata dalla pedagogia non direttiva, dopo la forte sottolineatura positivista e marxista dei pesanti condizionamenti economici, sociali, culturali, con i connessi risvolti politico-operativi, e, se si vuole, dopo la scoperta dell'irrazionale e dell'inconscio individuale e di gruppo.

Ma sarà difficile negare la permanente validità del *principio educativo* seppure integrato dagli aspetti accennati: « La *povertà del popolo*, che trae origine, com'Ella con ogni fondamento argomenta, dalla mancanza di educazione, che rende l'uomo almeno *infingardo ed imprudente*, verrà tolto col mezzo della *pubblica e bene ordinata* educazione che il popolo andrà a ricevere sin dall'infanzia negli istituti a tale scopo sistemati. E il più turpe vizio che dalla povertà deriva, la *mendicità* (sorgente essa pure di tanti altri vizj in ambedue i sessi) venne col mezzo efficace delle scuole infantili *tolto affatto* nei fanciulli fra noi istruiti a ripeterci ogni giorno le massime, che *l'uomo è nato alla fatica, che ognuno deve procacciarsi il sostentamento col proprio lavoro e non vivere del frutto degli altrui lavori*: lo ch'è voluto dai principj della naturale giustizia e della religione »³⁸. La tesi risultava particolarmente ar-

istruire menti rozze, educandole con tal mezzo a giusto criterio. Vedete voi pertanto: I. se alcuna parola stia meglio porla innanzi o dopo, affine di esprimere meglio le successive gradazioni di concetti che rappresentano; II. se le definizioni o spiegazioni abbisognino di qualche emendazione, onde renderle più precise e semplici. Se giudicate sostituire il nuovo metodo di Sillabazione, fatelo. Del resto vi dico, non avere giammai dato grande importanza a siffatte cose ... » - FAAR 568-569.

³⁶ Sembra esatto quanto afferma V. Campagnari circa la condizione (o una delle condizioni) favorevole per la diffusione delle scuole infantili aportiane: « Essa consiste nell'altissima personalità dell'uomo Aporti. Migliaia di pagine attorno ad essa sono state scritte da parte di tutti gli storici della pedagogia, ma forse non è errato riassumerla in queste poche parole: un cuore immenso, sublimato di carità cristiana, a cui intelligenza, cultura, volontà, spirito pratico e buon senso superiori ed equilibratissimi diedero i mezzi per l'attuazione della grande opera d'amore e di patriottismo » (V. CAMPAGNARI, *Cenni storici sugli asili infantili di Carità di Mantova*, Mantova, Tip. Industriale, 1938, p. 7).

³⁷ In questa prospettiva a buon diritto A. Parato collocava Aporti tra i protagonisti di quella « grande *scuola pedagogica nazionale* » (Vittorino da Feltre, Lambruschini, Rayneri, Rosmini, Manzoni, Tommaseo ecc.), che andrebbe più vigorosamente rivalutata (cfr. « La Guida del Maestro elementare italiano » 10 [1874] p. 658).

³⁸ Lett. a Giacomo Savarese a Napoli del 5 aprile 1842 - FAAR 479-480.

dita (ed era contestata) a coloro che credevano di salvaguardare con l'ignoranza sistematica delle classi umili la moralità personale e l'ordine sociale, e da quegli « egoisti, i quali trovano lor conto nella *corruttela* ed *ignoranza* dei più »³⁹.

L'educazione e l'istruzione, indissolubilmente unite⁴⁰, sono per l'Aporti non soltanto strumenti per procurare maggiori beni, per vincere la povertà e l'arretratezza, ma condizione, forma ed espressione di dignità morale, umana e religiosa, garanzia di una *più alta qualità della vita*, com'egli si augura esplicitamente: « Possano le istituzioni infantili reggersi sempre collo stesso spirito cristiano e ragionevole, che valga a salvare la generazione che succederà a noi dallo stravolgimento d'ogni idea di verità e giustizia, di cui è minacciata »⁴¹. « Io sarei ben lieto — aveva scritto a Matilde Calandrini a Napoli il 14 marzo 1837 — che codesto regno tanto illustre per chiarissimi ingegni godesse una volta il supremo beneficio dell'educazione popolare, che varrebbe assai meglio di cento altri vantati sistemi, a rendere il popolo *morale e industrioso* per sentimento illuminato d'ordine e di pietà religiosa, e non già attratto dalla sola idea del lucro e interesse personale »⁴².

9. Emerge coerentemente una ulteriore convinzione: il principio della *pazienza* e della *perseveranza educativa*. Aporti soffre, certamente, del grave limite di non aver percepito il legame tra educazione e riforma delle strutture, il loro reciproco condizionamento e l'indispensabile coesistenza e convergenza di interventi. Ma non lo si può rimproverare, in una corretta visione spiritualistica dell'uomo e della sua crescita, del primato attribuito alla « rivoluzione culturale » in rapporto al rinnovamento strutturale. La « coscientizzazione » è al principio e al termine di ogni rivoluzione non imperfetta fondata sulla consapevole partecipazione e sul reale consenso.

Per questo egli accetta la « difficile scommessa » tra riforma politica e riforma educativa, dando a questa la sua preferenza ideale e operativa (non, però, in modo alternativo). La presa di posizione è netta; ed è altrettanto chiara la preferenza per un lavoro forse ingrato, ma unicamente redditizio a lungo termine; il solo conforme, in ogni caso, alla dignità umana, che non sopporta consensi estorti con la violenza, coi « castighi », con la pressione autoritaria. « Qui pure con tante confusioni e agitazioni destate da opposte presunzioni (oh i presuntuosi son pur tanti!) si lavora a fondare e moltiplicare

³⁹ Lett. al cugino ing. Giuseppe Aporti del 23 luglio 1833 - FAAR 327.

⁴⁰ La tesi del legame tra educazione e istruzione o meglio di una necessaria integrazione dell'una con l'altra — e quindi anche dell'*istruzione educativa* (propria di Herbart) — è sostenuta con particolare convinzione da F. Aporti e motivata vivacemente in una delle ultime lettere, quella del 21 gennaio 1857 all'amico sacerdote Jacopo Bernardi: « E infine amo soggiungervi la preghiera di riflettere ben bene sul grave errore commesso fin da ora di non voler comprendere sotto il nome di educazione anche quella dello intelletto e della ragione, quasiché non abbisogni di essere confermata in maniera che sappia prontamente e sicuramente dominare la verità e distinguerla dal falso e dall'errore » - FAAR 580.

⁴¹ Lett. a Antonio Speroni del 23 agosto 1850 - FAAR 352.

⁴² FAAR 241.

le Scuole. I più assennati sono convinti che tutti i mali, i traviamenti, le trascendenze ed escandescenze dell'attuale società provengano dalla mancata educazione dell'intelletto a *verità* e degli affetti a *virtù vera*. Né vale dire che il rimedio è lento; perocché è sicuro e sfido cotesti grandi sapientoni a trovarne uno più spedito e sicuro: i castighi non valsero mai a migliorare gli uomini, bisogna dare la maggiore possibile energia alla *forza morale*, diversamente ricadremo nel principio assurdo e fatale del diritto del più forte »⁴³. « Non si sperì — aveva scritto a conclusione degli *Elementi di pedagogia* — di raccogliere sì tosto il frutto dell'applicazione di queste teorie ... Le riforme intellettuali e morali incontrano sempre molteplici e duri ostacoli da vincere ... L'opera dell'educazione dell'uomo può paragonarsi all'educazione delle piante forti, che richiedono molta cura e molta età per crescere in albero. S'hanno a correggere gli errori domestici, gli errori pubblici (arti, lettere, usi, hanno a farsi educatrici), se vuolsi aprire libera la via alla diffusione del vero, del retto, dell'onesto ... Si vogliono nei virtuosi operatori alla modesta e grande opera della educazione comune *pazienza e perseveranza* ... Non riusciremo ora certamente a raccogliere il *centuplo*; siamo però lieti e paghi, se ci verrà dato di raccogliere il *trentuplo*, anche il *decuplo* o *quintuplo* delle nostre fatiche. Sarà sempre grande utilità lo sminuire il numero de' traviati o in pericolo di traviare e dar principio a un numero che diverrà sempre crescente di virtuosi. La vecchia generazione tramonta e si avvanza la nuova: abbandonata questa a sé e priva di educazione, crescerà a intero pericolo e danno della società »⁴⁴.

10. Altrettanto chiara ricorre negli scritti di Aporti l'idea dell'*universalità dell'educazione*. Ragioni teologico-religiose, sanamente filantropiche, realisticamente operative lo vincolano decisamente all'impegno, « predicando la carità evangelica nel suo senso più vero ed esteso, di farsi modello a tutti nel difendere i fratelli poveri dalla miseria suprema dell'ignoranza e dell'errore »⁴⁵. Per essi, infatti, che ne sono istituzionalmente privi, è anzitutto da affermare il principio dell'universalità. « Un'osservazione gravissima non è da premettere, ed è che il dono dello intelletto fu dato da Dio a tutti gli uomini indistintamente creati a somiglianza di Lui — che lo intelletto è guida ai nostri affetti, alle nostre azioni — che oscurato o falsato ci fa traviare e spesso orribilmente traviare a danno dei nostri simili e di noi — e che unicamente per efficace educazione ed istruzione diviene ragionevole. Di qui si conchiude che a tutti gl'individui dell'umana specie si deve istruzione ed educazione, e che le pubbliche istituzioni a ciò dirette devono ampliarsi quanto è ampio ed

⁴³ Lett. all'avv. Giuseppe Saleri di Brescia del 30 giugno 1849 - FAAR 337.

⁴⁴ *Scritti pedagogici* II, 129-130. In una lettera a G. P. Vieusseux del 4 dicembre 1843 è pure aggiunto un motivo realistico concernente la storia italiana: « Siam vecchi ed abbiamo piaghe vecchie da sanare con molta prudenza e saggezza prima di ottenere sanità intera » - FAAR 517.

⁴⁵ Lett. al sacerdote Pietro Contrucci a Pistoia del 18 febbraio 1853 - FAC 147.

universale il bisogno che abbia a regnare in tutti gli animi verità e virtù, e quindi non possono essere giustamente aversi quale un privilegio od un'eccezione ... Sonvi, è vero, molti gradi di coltura proprj alle diverse classi e perfezioni sociali; ma la coltura che mena l'uomo a divenir sano, ragionevole e virtuoso, a conoscere e sapere la religione di Cristo Signore, a trattar convenientemente i proprj interessi per quanto sian piccoli è necessaria a tutti, e non può aversi come propria di una classe, né ammette gradi »⁴⁶.

A parte le differenziazioni culturali relative ai diversi compiti sociali, un'educazione di base, comune e universale, veramente popolare, è un bene dovuto a tutti, non solo per esigenze di diritto naturale, ma anche come postulato della fede e della carità cristiana. Ne scrive a corrispondenti di Roma e di Napoli: « Il proposito vostro di raccomandare a tutto potere l'educazione e l'istruzione del popolo è santissimo, pienamente conforme allo spirito della Chiesa Cattolica che è lo spirito di Cristo, e quindi di luce, di verità, e di vita. Insino ad ora ne fu ingiustamente e crudelmente privato, e qual pro' se ne raccolse? ... Cristo è morto per tutti indistintamente »⁴⁷. « Verissima è in ogni sua parte la persuasione da lei annunciata, che *a poco o nulla giova* (seppure non torna a tormento) lo educar pochi, *lasciando ineducata* la massa. La istruzione ed educazione comune (cioè quella che si occupa a fare con opportune istituzioni buoni e ragionevoli gli uomini, fornendoli delle cognizioni di religione, e morale, leggere, scrivere, conteggiare, e di lingua grammaticale, necessario a tutti nel comun vivere); questa istruzione ed educazione non può essere un privilegio di condizione, ma deve impartirsi come elemento necessario alla comune onestà. Per rendere felice un popolo non basta il provvedere alla sua materiale prosperità, ma è indispensabile l'esser solleciti altresì della sua morale prosperità »⁴⁸.

11. Esplicito è, pure, il principio dell'*integralità qualitativa* dell'educazione per tutti e a tutte le età. Educare non significa trasmettere porzioni successive di cultura, ma assumere l'umanità in tutta la sua interezza e contribuire a svolgerla nella sua totalità fin dagli inizi. La documentazione è vastissima e si trova nelle opere più organiche come nelle relazioni e nelle lettere. Diventa, quindi, secondaria, seppur legittima, la ricerca di lontane ispirazioni in Milde o in Pestalozzi o in altri. L'intuizione può essere cercata anche lontano; ma è espressione già della visione dell'uomo offerta dal Cristianesimo, che poggia sulla fede nella integra umanità di Cristo.

Bastino pochi testi puramente esemplificativi. « Dico ragionevole educatore colui il quale non dimentica giammai esser supremo scopo d'ogni cura pedagogica il preparare nel fanciullo, con le dottrine e con la pratica della virtù, l'uomo religiosamente sociale, il retto ed operoso cittadino. Ogni fisica

⁴⁶ Lett. cit. a P. Contrucci - FAC 146.

⁴⁷ Lett. a O. Gigli del 20 settembre 1848 - FAC 193.

⁴⁸ Lett. a Giacomo Savarese del 15 aprile 1842 - FAAR 480.

educazione che non sia diretta a conservare integri i sensi ed a far gli uomini sani, robusti ed agili; ogni educazione intellettuale che non sia diretta a rafforzare la mente nel vero ed a saperlo discernere dal falso: ogni educazione morale che non guidi al raffrenamento degli affetti ed a conformarli ai dettami delle leggi civili e divine ... è assolutamente viziosa non solo, ma anche corrompitrice »⁴⁹. « Si tratti del ricco o del povero, l'educazione intellettuale morale e fisica non va mai disgiunta o divisa »⁵⁰.

Il concetto torna nelle definizioni generali di educazione e di pedagogia: « Nel moderno concetto *Pedagogia* vien definita l'arte o meglio *la scienza dell'educazione dei fanciulli, a fine di prepararli a progredire nel possibile perfezionamento di sé, ed a riescire con tutte le loro facoltà uomini utili alla domestica ed umana famiglia, cioè sani, robusti, intelligenti, ragionevoli, industriosi, religiosamente virtuosi* »⁵¹.

« *La scienza dell'educazione è, in ultima analisi, l'applicazione di tutte le scienze, di tutte le arti al progressivo perfezionamento dell'uomo, qual essere intellettuale, morale e fisico* »⁵².

12. A questa luce vanno viste e misurate altre due idee familiari ad Aporti: la *gradualità* dell'educazione infantile e l'*individualità* della sua realizzazione metodologica, concetto questo che trova un chiaro riscontro in Milde.

Quanto al primo principio sembra legittimo affermare che nella pratica e nella riflessione aportiiana la progressività è da intendersi in un senso *quantitativo* più che *qualitativo*. In opposizione ai detrattori dell'infanzia e a quanti lo accusano di adultismo e di precocismo Aporti ammette nei bambini una larga disponibilità educativa, che, senz'altro eccessiva, potrebbe agevolmente giustificarsi in riferimento a precisi condizionamenti culturali e risultare oggi meno problematica di quanto non apparisse agli accesi fautori dei giardini d'infanzia froebeliani.

« Fuvvi chi ebbe la infanzia incapace di ammaestramento; ma ben si conosce l'assurdità di tale persuasione riflettendo che pure impara male cose; e perché non imparerebbe le cose buone? Che se in alcuni luoghi non si ottennero dalle scuole infantili i frutti promessi, ciò provenne dai falsi metodi adoperati, o dai veri disordinatamente applicati, esigendo cioè coi raccontini o colle esposizioni un'attenzione troppo prolungata di cui non sono capaci, in-

⁴⁹ Lett. a Giov. Angelo Franceschi a Firenze del 9 gennaio 1847 - FAAR 292.

⁵⁰ F. APORTI, *Osservazioni sul Regolamento delle Scuole di custodia pubblicato dalla cong. Municipale di Mantova con avviso 22 aprile 1834*, - 6 agosto 1834 - FAAR 60.

⁵¹ *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici* II, 9-10.

⁵² *Ibid.* p. 33. E già nel *Manuale*: « L'arte che insegna a sviluppare le facoltà del fanciullo e a dirigerle colla maggior efficacia e sicurezza alla debita perfezione, chiamasi *educazione*. E poiché le facoltà dell'uomo sono di triplice ordine, *fisiche, morali ed intellettuali*, così di tre specie è pure l'*educazione*, cioè *fisica, morale ed intellettuale*. L'arte poi che insegna a comunicare alla mente dei fanciulli cognizioni ed abilità tali da poter agire da sé colle proprie facoltà chiamasi *istruzione*. Anche l'*istruzione* può dividersi in *fisica, morale ed intellettuale*, giusta le abilità parziali che si comunicano ai sensi, o all'intelletto, od al cuore » - *Scritti pedagogici* I, 22-23.

vece di richiamarla con assidui e facili dialoghini conducenti dal cognito all'incognito, dal concreto all'astratto, dal particolare al generale »⁵³.

Tale essenziale completezza dell'educazione, sia pur proporzionata all'età, è promossa nel primo asilo a pagamento per bambini di famiglie benestanti; ma è affermata, con motivi sociali e morali molto più pressanti, in favore dei piccoli alunni educati nelle scuole infantili per i poveri, verso cui si orientano nettamente le sue preferenze, e negli asili per le bambine. I vari punti di vista, più volte espressi, emergono insieme in una lettera alla « Onorevole Commissione Direttrice delle Scuole Infantili di Pisa » di recente visitate: « Fu soddisfatto l'animo mio dell'aver veduto l'Asilo delle fanciulle in ispecie (abbenché l'Asilo de' maschi proceda pur esso bene) perché diretto con una disciplina ragionevole e materna, che ispira armonia d'affetti e letizia nelle creature quivi raccolte dalla carità dei cittadini, sì perché (mi si conceda questa onesta compiacenza) fu il primo Asilo sorto in Italia dopo i nostri di Cremona ... È onorevole a codesta antichissima culla di coltura e civiltà in Italia, or sede ai Maestri de' sublimi studj in Toscana, l'aver accolto e protetto un sistema di educazione, il quale apre la maniera di propagare le verità che sono alimento vitale allo intelletto e freno alle passioni, dai più elevati sino ai più umili individui della umana famiglia. Non vo' ripetere le osservazioni, in cui tutti i ragionevoli ora convengono intorno alla commendevolissima cura che si assume di riordinare la cristiana educazione del povero, né aggiungerò esortazioni al perseverare ... Sarei da riprendere di triste apatia, se non le accennassi il gaudio che provai e provo nell'aver vedute costà assai bene ordinate Scuole infantili anche per fanciulli di civili e comode famiglie; il qual istituto può divenire fecondissimo di grandi utilità al progredire della domestica educazione. I vantaggi *morali* derivanti dal vivere consociati la maggior parte del giorno, gl'*intellettuali* del maggiore sviluppo della mente e della formazione del *criterio* procedenti dal pubblico e simultaneo ammaestramento, sono comuni a queste come alle Scuole de' poveri »⁵⁴.

Maggiori « utilità » offrono le scuole infantili ai poveri, garantendo loro oltre i vari aspetti dell'ammaestramento anche un qualche aiuto di vitto e di assistenza con una sensibile diminuzione della mortalità infantile, delle malattie e degli incidenti. L'istituzione, infatti, si propone: « 1° Di procurare un luogo di sicuro ricovero ai figliuoli de' lavoratori poveri per tutto il tempo che essi devono occupare nel travaglio; 2° di evitare ai medesimi il pericolo dell'ozio o de' cattivi compagni, o de' pessimi esempi; 3° i vantaggi invece di una buona educazione e della gradata abitudine all'amor dell'ordine e della disciplinatezza che vanno acquistando cogli esercizi scolastici; 4° di sollevar in parte i genitori del mantenimento dei propj figliuoli, sicché far possono maggiori risparmi da riserbarsi ai giorni dell'infortunio, e da impiegarsi per le

⁵³ Lett. a Pietro Contrucci del 18 febbraio 1853 - FAC 144-145.

⁵⁴ Lett. del 10 aprile 1844 - FAAR 283-284.

spese dell'istruzione scolastica negli anni avvenire »⁵⁵. « Il piccolo numero di *infermicci*, il minimo di *morti* dianzi accennato basta a provare da sé la bontà ed efficacia di siffatto sistema di vita ordinato, avvicendato per l'esercizio delle facoltà *fisiche, intellettuali e morali* (non lasciatene alcuna oziosa), sulla salute dei bimbi »⁵⁶.

Eccesso di cultura, anticipo della scuola elementare, sovraccarico intellettuale? Certamente; e Aporti stesso lamenta abusi in proposito. Tuttavia, la sua impostazione non mancava di basi ideologiche e storiche: anzitutto, come si è visto, la fiducia nelle potenzialità umane anche nel periodo dell'infanzia; e poi, la constatazione pratica che contraddiceva ai suoi piani di educazione organica e continuata, ma a cui non poteva rimediare senza il consistente impegno dei pubblici poteri, deludenti dappertutto, se si eccettua, nel primo periodo, il governo austriaco del Lombardo-Veneto: per moltissimi dei suoi fanciulli quella sarebbe stata l'unica educazione e istruzione scolastica; ed infine la risposta a chi riteneva addirittura troppo riduttivo il suo programma, come Monaldo Leopardi, il quale « pretende che nei *libri elementari* (e i miei sono al disotto degli elementari sendo compilati per l'infanzia) vi abbia a mettere *l'intero corpo delle dottrine* e quel che è peggio vuol dedurre che *l'ommetterne* alcune sia lo stesso che il *non ammetterle* »⁵⁷.

È certo e positivo, in ogni caso — a parte le soluzioni concrete — che egli vuole « evitato così il cinguettio insulso ed insignificante, cui si abbandona quello stadio di vita » e garantiti « un preservativo dai guasti di mente e di cuore facilissimi in quella tenera e abbandonata età, ed una preparazione a più amplj studj e morali addottrinamenti da istituirsi nell'età crescente », come cerca di esemplificare nell'*Abbecedario ad uso dell'infanzia* (1836) e nel *Metodo* per usare quell'Abbecedario (1838)⁵⁸.

Con piena consapevolezza delle condizioni sociali e culturali italiane egli raccomandava al Gigli: « Non abbandonatevi all'idea d'imitare i Toscani, i quali ricopiarono in gran parte le forme svizzere ed inglesi, e riuscirono eleganti, ma di poco effetto nello sviluppo delle facoltà. La forma seguita nell'Alta Italia è più acconcia nel conservare la disciplinatezza e nell'imprimere attività alla mente e al cuore de' fanciulli »⁵⁹.

È ugualmente presente in Aporti la preoccupazione di offrire ai fanciulli né più né meno di quanto essi siano *capaci* effettivamente di recepire. « È evidente essere tempo interamente perduto il lasciarli occupati a cianciare tutta la giornata sulle loro inezie ... »; ed è necessario dare una corretta regolamen-

⁵⁵ F. APORTI, *Manuale ...*, in *Scritti pedagogici* I, 9.

⁵⁶ F. APORTI, *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia esistenti negli Stati Sardi alla fine dell'anno 1855*, Torino, Stamperia Reale, 1853, p. 10.

⁵⁷ Lett. a Luigi Lanfranchi del 26 luglio 1838 - FAAR 347.

⁵⁸ Lett. a Pietro Contrucci del 18 febbraio 1853 - FAC 143-144. Si ricordi l'appassionata difesa dell'ampia disponibilità educativa del bambino contenuta nel *Manuale* (in *Scritti pedagogici* I, 51-52); per Aporti l'educazione non è, certo, l'arte di perder tempo.

⁵⁹ Lett. a O. Gigli del 7 settembre 1846 - FAC 179-180.

tazione alle « *Scuole infantili di carità* (dette altrimenti Conservatorj di piccoli fanciulli) nelle quali stanno raccolti l'intera giornata, educati nelle cose di religione, istruiti nelle materie di cui è capace quella tenera età, ed esercitati in movimenti che valgono ad imprimer forza e robustezza a' lor teneri corpicciuoli ... E perché la salute de' bimbi non abbia a ricevere pregiudizio dalla vita sedentaria, saranno prescritti alcuni movimenti nell'interno della sala dove stanno radunati, ai quali si potrà aggiungere una passeggiata quotidiana sul far della sera, ove non siavi un comodo cortile da farli giocare »⁶⁰.

13. Occorre ricordare a proposito dell'adeguatezza metodologica che nel quadro generale della severa e umana idea aportiana circa la serietà dell'educazione appare dominante il principio dell'*individualità*. Esso viene formulato con tutta chiarezza nel *Manuale*, ripetuto in vari contesti e affermato a proposito di alcuni degli « errori più gravi in fatto di educazione morale », tra cui è denunciato « *il condurre con sistema uniforme i fanciulli senza aver riguardo al diverso loro carattere* ». Si è lontani, naturalmente, dal principio attivistico dell'*individualizzazione*, che investe metodi e contenuti. Qui l'assolutezza degli ideali e degli obiettivi è fuori discussione: le mètte sono uguali per tutti, individuali sono soltanto le vie e i processi. Scrive Aporti nel *Manuale*: « I principj della morale educazione sono invariabili per tutti gli uomini, e il loro ultimo scopo è di abituare i fanciulli alla virtù ed alla sapienza; ma non si raggiunge menando tutti per le stesse vie. Convieni modellare la forma dell'educazione giusta la differenza dell'indole e del carattere: convieni studiarlo attentamente, e quando si nascondano i fanciulli, allora si esaminino senza parer di farlo, specialmente in quei momenti, nei quali, persuasi di non esser osservati, depongono ogni riserbatezza e si abbandonano al loro naturale. Ciò avviene spesso nei loro giuochi, ma si ravvisano ancor più dalla maniera colla quale trattano le bestie mansuete, dalle espressioni che usano coi loro fantocci ecc. »⁶¹. Se-

⁶⁰ F. APORTI, *Osservazioni sul Regolamento ...* - FAAR 60-61. Si tenga anche presente quanto dice a proposito delle lezioni di Storia Sacra nel *Manuale*: « Le lezioni di storia sacra che soggiungiamo, forse potranno sembrare a taluno eccedenti la capacità di teneri fanciulli; ma noi rispondiamo prima, che, impartite da abili precettori col metodo sovraccennato [e cioè « col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti »], le imparano con diletto e facilità, e poi diciamo che sono compilate a norma ed istruzione de' maestri, ed i maestri devono abbondare in cognizioni » - in *Scritti pedagogici* I, 122. Scrivendo all'editore Chiantore su libri e metodi per le scuole infantili riafferma i precisi compiti di essa: « Convieni conservar loro il carattere essenziale di essere dirette a sviluppare e formare l'intelligenza e il criterio della prima età ... Convieni evitare il pericolo di convertirle in Scuole elementari » - lett. del 15 april 1853, nell'opuscolo di J. BERNARDI, *Discorso recitato in Verona ... 3 maggio 1892*, Verona, Civelli, 1892, pp. 15-16.

⁶¹ *Manuale*, in *Scritti pedagogici* I, 37-38. Il principio aportiano è, dunque, esclusivamente metodologico. L'immutabilità e l'universalità dei valori sono fermamente enunciate anche nella lettera a M. Calandrini del 6 settembre 1833 - FAAR 231: « Le passioni sono uguali dappertutto, i principj di morale sono universali ... È sempre efficacissimo ne' suoi risultamenti quel sistema che tende a educare gli uomini agli stessi principj, alle medesime abitudini morali. L'autore del Vangelo non prescrisse egli la stessa dottrina, la medesima morale a tutta l'umana schiatta, intendendo formare di tutta l'umana schiatta una sola famiglia che adorasse un solo Padre Iddio ».

gue, com'è noto, il tentativo di individuare « classi generali », pur convinto l'Aporti che « altrettante siano le indoli, quanti sono gli uomini », e si agguingono per ogni classe suggerimenti pedagogici differenziati⁶². « Ciascun uomo — precisa negli *Elementi di pedagogia* (l'articolo II della Parte terza è dedicato precisamente al tema *Dei varj caratteri e delle norme da seguirsi per dirigerli al bene*) — è composto dei medesimi tratti comuni a tutti, ma la sua fisionomia è propria a lui solo; e quantunque s'incontri rassomiglianza fra fisionomia e fisionomia, pure non è mai completa. Altrettanto avviene dei caratteri, ed è rarissima cosa lo scorgerne due esattamente conformi. L'abile educatore deve, come si è accennato, studiarsi di conoscerli con precisione, per non applicare rimedj o stimoli contrarj all'indole dei fanciulli, con grave pericolo di estinguere o traviare le più felici disposizioni, o di non riuscire a medicare le inferme o difettose ... »⁶³.

14. Un'altra idea dominante della visione pedagogica aportiana è l'importanza dell'*ambiente*, che garantisce insieme alla pulizia e all'ordine esterno, un *clima familiare* di spontaneità, l'intrecciarsi di intensi rapporti interpersonali e una viva socialità. Egli ne sottolinea l'urgenza soprattutto per i « trovatelli », i senza-famiglia, ma è ovvio che è di assoluta necessità in qualsiasi struttura educativa. « Queste mie considerazioni menano alla sola conclusione che, siccome essi mancano di famiglia, la quale conforta al bene operare e rattiene dal mal fare, così è indispensabile il creare per loro una famiglia, la quale per sapiente reggimento e fervida e candida benevolenza valga a destare in essi il senso morale e corroborarlo onde si riconciliino e fortemente colleghino colla società pei sublimi e generosi principj di naturale e religiosa carità.

Questa famiglia, che io additava, penso consistere nella scuola infantile, che dovrebbero aprir loro e unicamente per loro, se pure non si preferisse di concedere a quegli abbandonati la consolazione di venire ammessi ai pubblici asili di carità, perché si accorgessero ed sperimentassero col fatto di avere nei bambini dell'intera società altrettanti fratelli »⁶⁴.

È possibile ritrovare nella metodologia educativa e non puramente didattica dell'Aporti i caratteri essenziali di un compiuto *sistema preventivo*, da Don Bosco vissuto contemporaneamente, seppure in altro contesto. Infatti, « meglio è, sempreché si possa, conservare la salute, che lasciar infermare per poi guarire: che la infermità guarita lascia sempre abitudine allo infermare »⁶⁵. Appaiono elementi costitutivi l'assistenza, l'affezione, la carità,

⁶² *Ibid.*, pp. 38-40.

⁶³ *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici* II, 98; cfr. anche pp. 96 e 98-101.

⁶⁴ F. APORTI, *Prospetto statistico degli asili infantili esistenti in Italia nel 1846*, in *Scritti pedagogici* I, 376-377.

⁶⁵ Lett. a C. Boncompagni del 30 giugno 1838 - FAAR 397. « L'abilità dell'educatore non sta tanto nel punire prudentemente gli errori dei fanciulli, quanto nel saperli prevenire. Non può paragonarsi il merito di chi sa unicamente rimediare al male, col merito

l'amorevolezza, la gioia, il canto, la ricreazione, il moto. Per l'efficacia sono ritenuti fondamentali « guadagnarsi prima di tutto l'affezione e la confidenza dei fanciulli », rendere « l'istruzione dilettevole ed interessante »⁶⁶, « forte persuasione e affetto »⁶⁷ « l'amorevolezza » e il « ragionevole contegno »⁶⁸. Sorgono precise indicazioni per gli educatori: « È da usarsi ogni industria per farsi amare » poiché « si ama chi ci tratta con amorevolezza »⁶⁹. « Diremo a chi vuole assumersi questo geloso ed importantissimo incarico, che si rivesta di sentimenti tutto paterni verso dei suoi allievi. Se non lo fa, o non è capace, non giungerà mai ad educarli ragionevolmente, perché, a ben riuscire in questa nobile impresa, è d'uopo avere una pazienza da padre, convien ritornare in qualche modo fanciulli, per mettersi a portata della loro intelligenza, impartire le istruzioni con vivezza ed ilarità, rispondere con bontà a tutte le loro domande, accarezzarli di tempo in tempo, a fine di addolcire in loro la pena del lavoro, in somma vivere da saggio amico e consigliere e direttore con loro, amarli siccome proprj figliuoli »⁷⁰.

Entra in questa logica anche il metodo intuitivo, oggettivo-dimostrativo. Esso adempie, certo, una funzione psicologica e metodologica: il « graduale sviluppo delle forze di mente e di cuore »⁷¹ ma il contesto educativo e didattico è tipico del sistema dell'amore, dove si vuole che « gli studj stessi (siano) trattati a maniera di divertimento e di gioco », viene favorito « il moto periodico e moderato »⁷² e si promuove il canto, oltre che per educare gli organi della voce e dell'udito, perché « i fanciulli amano di canticchiare »⁷³. I risultati sono descritti in un primo rapporto del 24 settembre 1830: « la compiacenza si accresce ove si consideri come i teneri fanciulli ascritti a questa scuola sieno più lieti, docili, compiacenti e socievoli: nel che ravvisar si deve un felice iniziamento alla pratica di una dolce morale »⁷⁴.

Forse era il massimo di spontaneità, creatività, fantasia allora raggiungibile. Si ha, infatti, la sensazione che il pesante condizionamento economico-

di chi sa prevenirlo » - *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici* II, 114; « carità diretta a prevenire anziché lasciar nascere i mali per medicarli », scrive alla Commissione degli Asili infantili di carità di Venezia, luglio-agosto 1842 - FAAR 378; « le nuove istituzioni (sono) destinate a prevenire sin dall'infanzia l'immoralità, della quale una volta impresso l'animo difficilissimamente guarisce », ripete a G. Petrucci nella lettera del 6 agosto 1842 - FAAR 471-472.

⁶⁶ *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici* II, 85.

⁶⁷ Lez. alla Scuola normale di metodo a Torino nel 1844, in *Scritti pedagogici* II, 442.

⁶⁸ *Manuale*, in *Scritti pedagogici* I, 36.

⁶⁹ Lez. alla Scuola normale di metodo a Torino nel 1844, in *Scritti pedagogici* II, 440-441.

⁷⁰ *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici* II, 50-51.

⁷¹ F. APORTI, *Rapporto sull'esito degli esami sostenuti dopo il 2° semestre 1830 dagli alunni dell'Asilo a pagamento*, 24 settembre 1830 - FAAR 21.

⁷² F. APORTI, *Piano di educazione ed ammaestramento pei fanciulli dall'età dei 2½ ai 6 anni*, 15 giugno 1830 - FAAR 11.

⁷³ *Piano ...* - FAAR 11. *Rapporto sull'esito degli esami subiti dalla Scuola dei piccoli fanciulli di Cremona dopo il primo semestre del 1830* - FAAR 18.

⁷⁴ *Rapporto ...* 24 settembre 1830 - FAAR 21.

sociale e culturale più che la mancanza di amore e di intuizione dell'animo infantile abbia frenato più arditi voli verso il gioco, l'arte, la creatività.

È problematico che la gran massa potesse comprenderne la serietà educativa, mentre urgevano problemi di sopravvivenza fisica, quando anche il solo leggere, scrivere e il far di conto erano in Italia ancora privilegio di una minoranza e per una parte dei bambini degli strati più modesti che lo potevano frequentare l'asilo rimaneva la prima ed ultima scuola.

15. Ma l'umiltà del punto di partenza e dei primi traguardi non incide sulla *prospettiva cosmica* nella quale viene inquadrato ed esaltato il coraggioso progetto dell'educazione popolare, soprattutto nella sua forma « primitiva » della scuola infantile. È questo il movente radicale dell'impresa aportiana: la realizzazione del *Regno di Dio*. Educare, anzitutto i poveri, è situato nella visuale della « propagazione del *regno di Dio* », del « dilatamento del Regno di Gesù Messia », che per Aporti solidamente nutrito di pensiero biblico e più propriamente evangelico, significa autentica attuazione del regno dell'uomo in tutta la sua estensione, a cominciare dalle radicali condizioni morali e religiose, presupposto di qualsiasi altro e ulteriore progresso⁷⁵.

La convinzione di fondo rivela una robusta mentalità di fede, sorretta da seria teologia, che risponde al modo di affrontare la missione educativa proprio della tradizione culturale tedesca dal Pietismo al Romanticismo religioso che non è alieno dal nostro, anche se le teologie oggi spesso vengono sostituite da ideologie sociologiche e politiche totalizzanti.

Tre idee sono più facilmente e fecondamente rilevabili in proposito nel pensiero di Aporti.

Anzitutto, il Regno di Dio è il Cristianesimo annunciato e attuato in Cristo, dopo una lunga educazione dell'umanità operata da Dio⁷⁶. In connessione con questo concetto Aporti riprende, però in chiave antitemporalista, ancora « educazionista » e spirituale, la tesi cara all'apologetica settecentesca e alla Restaurazione, secondo cui il Cristianesimo è garanzia di ordine civile e di vera prosperità. Scrive il 19 febbraio, denunciando « una certa qual ten-

⁷⁵ Le due espressioni programmatiche, ricavate dal III volume della *Interpretazione con illustrazioni e commenti dei Vangeli di tutte le domeniche e feste principali dell'anno* (Cremona, Manini, 1828, pp. 120 e 141), diverranno familiari negli scritti pedagogici e nelle lettere. Fondatamente afferma A. Gambaro: « Il vero è che ad aprire gli asili, come a patrocinare le varie forme dell'istruzione popolare, egli fu guidato da un pensiero squisitamente religioso e morale » (nel vol. F. APORTI, *Scritti pedagogici e lettere*, Brescia, La Scuola, 1976, p. 247). — Sulla tipica accentuazione dell'idea del « Regno di Dio » e sulla concezione religiosa e politica aportiana non può aver mancato di esercitare significativi influssi il clima culturale vissuto a Vienna negli anni 1816-1819, ospite dell'« Höhere Bildungsanstalt für Weltpriester » (Frintaneum) diretto da Jakob Frint (in seguito vescovo di St. Pölten), di cui Aporti cita con favore un'opera sull'Eucaristia nel citato commento ai Vangeli (II, 330 n. 1). È da notare che le informazioni sul soggiorno viennese di Aporti ripetute nella storiografia corrente sono estremamente elusive e, spesso, inesatte.

⁷⁶ Si veda la lettera a Vincenzo Garelli sulle *Vie tenute dalla Provvidenza nell'educare l'umanità*, « L'Educatore Primario » 20 febbraio 1845, pp. 81-87; ora anche in *Scritti pedagogici* II, 227-235.

denza imprevedente e riprensibile di alcuni de' nostri (rispettabili tuttavolta per ischietta pietà », arroccati su posizioni rigidamente tradizionali: « Caro Bugoni, abbiamo un gran bisogno di mettere in isplendida mostra i grandi fondamenti del Cristianesimo, unica sorgente di vera prosperità sociale, e di *abbandonare* in questo secolo tutto ciò che è ad esso estraneo e indifferente, seppur vogliamo restaurare i danni della Chiesa »⁷⁷.

Ma più pressante sul piano dell'impegno è il Regno di Dio che deve essere realizzato dai credenti alla sequela di Cristo mediante l'attività educativa, incominciando dall'umile ma grandiosa intrapresa della scuola infantile. In questo senso egli incoraggia C. Boncompagni a continuare nelle iniziative torinesi in questo campo: « Ne avrà gran merito presso Dio il cui regno sulla mente e sul cuore degli uomini viene per quella educazione propagato, farà un gran bene all'umanità e preparerà utilità somma allo Stato, il quale è felice allorquando abbonda d'uomini religiosamente virtuosi giusta gli ordini e le condizioni loro »⁷⁸. « Ei vuole, essere nostro voto che si dilati il suo regno e sia venuto l'impero della sua santissima volontà: e noi colle istituzioni infantili, non ci adoperiamo forse nel raggiungere l'intendimento che l'uomo fin dal primo articular parola impari a venerare e a lodare l'unico vero Dio e il suo Messia Gesù, ed a conoscere e praticare i dettami d'ogni schietta virtù? »⁷⁹.

In questo contesto, infine, si afferma altrettanto chiara l'idea di Aporti sulla necessità di un'educazione e istruzione religiosa profondamente rinnovata. Essa rappresenta un momento privilegiato della realizzazione del Regno che non può attuarsi se non ad opera di credenti chiaramente illuminati dalle verità evangeliche e ispirati nei loro comportamenti alla morale contenuta nei libri sacri.

Da qui prende l'avvio la lotta tenace contro le vecchie sale di custodia e gli assurdi stravolgimenti delle cose sacre, sostituiti con appropriata istruzione biblica e catechistica, vivificata da sussidi artistici convenienti. « Invece delle idee di laidezze o assurdità significate dalle parole di cui si compongono le canzoncine solite ad apprendersi nelle così dette scuole delle maestre o di custodia, si troveranno istruiti e corroborati con sentenze e massime di una morale tutta divina »⁸⁰. I fanciulli, infatti, « sono amantissimi delle storie e dei racconti, e perciò ascoltano con fissa attenzione le loro nutrici o aie quando narrano le solite sciocchissime fole. Giovandosi di questo naturale desiderio, a quelle vuote ed insipide novelle si può vantaggiosamente sostituire l'esposizione della storia sacra, la quale serve altresì di avviamento alla cognizione

⁷⁷ Lett. a Gian Francesco Bugoni a Piacenza, 19 febbraio 1841 - FAC 135.

⁷⁸ Lett. a C. Boncompagni del 30 giugno 1838 - FAAR 397.

⁷⁹ *Relazione del Sig. ab. Ferrante Aporti di Cremona Sulle Scuole di Lombardia e principalmente sulle Scuole infantili*, comunicata alla I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze dal socio ordinario Sig. Raffaele Lambruschini nell'adunanza del 7 luglio 1833 - FAAR 127.

⁸⁰ *Piano ...* - FAAR 10.

delle dottrine religiose »⁸¹. E fin dai primordi, come risulta dalla lettera a J. Wertheimer nel 29 gennaio 1830, nel primo asilo (a pagamento) si insegna « la storia sacra per mezzo di carte tratte dalle pitture del gran Raffaello e di altri sommi artisti ... »⁸².

A questo scopo dovrebbe tendere pure il radicale rinnovamento dei catechismi e della letteratura religiosa. Tra le *riforme desiderate e desiderabili negli studi pubblici del Regno Lombardo* egli suggerisce il 18 gennaio 1848 « la riforma dei *Catechismi* e dei libri d'istruzione religiosa *disposti a maniera progressiva e adatti ad ogni età*, sicché inducessero, e per la materia e per la forma, intero [interno?] *convincimento delle verità* insegnate, facessero sentire la santità della morale, e convertissero così la religione in *affetto e pratica di carità ...* »⁸³. « E poiché non basta a riescire costantemente virtuosi il conoscere semplicemente i dettami morali di Cristo Signore (ciò potrebbe terminare in una concezione puramente speculativa), ma conviene ridurli con fervida persuasione ad atto; quindi si studierà l'educatore di operare in modo che le *teorie di religione consegnate allo intelletto* siano ricevute con amore nell'animo, si convertano cioè in sentimento »⁸⁴.

16. In questa generosa visione utopica di *società cristiana* rigenerata, che insieme a evidenti istanze cristiane rispecchia indirizzi e sentimenti propri di una Restaurazione illuminata e di un primo Risorgimento, si colloca per Aporti il sogno dell'*unione* e poi, forse, dell'*unità nazionale*, e in essa e per essa il legame unificante della *lingua*. Anche qui il discorso più che a considerazioni di tecnica politica o di carattere culturale è chiaramente ispirato a spiccata sensibilità morale e religiosa, esclusa la possibilità di qualsiasi ragionevole e documentata interpretazione liberale e laicista. Aporti non ha mai smentito né in teoria né in pratica quanto scriveva quasi programmaticamente a A. Gigli il 23 aprile 1848 all'apice della prima campagna militare di Carlo Alberto: « ... Spero l'Italia nostra libera fra due mesi al più dagli stranieri. Dopo si penserà a calmare e vincere le nostre passioni; a stabilire sopra basi di *ragione* la nostra educazione nazionale che dev'essere uniforme se vogliamo inserire fortemente ne' petti della crescente generazione l'*amor di patria*. Il quale amore non isputa già né cresce colla prospettiva di miglior vita materiale o cogl'incitamenti all'ambizione, ma unicamente colla persuasione ferma e la pratica indeclinabile del sublime *precetto evangelico: ama il fratello tuo più di te stesso e dà la tua vita pel fratello*, cioè consacra a lui mente e cuore e persino l'esistenza ove fia d'uopo »⁸⁵.

L'insegnamento linguistico, pure, obbedisce a questa logica morale-religiosa, ignorato qualsiasi problema culturale e sociale relativo ai dialetti e al

⁸¹ *Manuale*, in *Scritti pedagogici* I, 57-58.

⁸² Lett. a J. Wertheimer del 29 gennaio 1830 - FAAR 4.

⁸³ In *Scritti pedagogici* II, 280.

⁸⁴ *Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici* II, 119-120.

⁸⁵ Lett. a O. Gigli del 23 aprile 1848 - FAC 185.

folklore. « Si accetta la proposizione dell'ottimo autore che dice *parte principalissima e fondamento della nazionalità essere la lingua ...* Or bene dove e quando apprenderanno la lingua nazionale tutti i popoli (e parte costituiscono i due terzi d'Italia) che parlano dialetti composti di parole bensì d'origine latina, ma sì storpie e guaste e sincopate da farli reputare una lingua affatto barbara, e giudicare le genti di una provincia straniera a quelle persino della vicina provincia? Di qui la prima origine della separazione degli animi di nostra gente, la qual separazione si accrebbe e divenne infermità pressoché incurabile per la grandissima dissomiglianza nell'educazione, la quale può unicamente diventare farmaco salutare allorquando essa venga uniformemente ordinata secondo ragione e religione, essendo questo solo il mezzo efficace a stabilire quell'armonia di pensamenti ed affetti »⁸⁶.

17. Per posizione e per istinto Aporti non fu né volle essere un operatore solitario. La vastità del piano — arrivare gradualmente a tutti indistintamente i bambini e i fanciulli italiani — nasceva dal presupposto che poteri pubblici e iniziative dei privati confluissero a creare un *sistema organico di educazione scolastica* che garantisse alle classi popolari un dignitoso inserimento nel mondo del lavoro e della convivenza civile; e in più assicurasse una qualche forma di *educazione popolare permanente*⁸⁷.

Per il periodo dell'età evolutiva il disegno è molto semplice e si ispira alla situazione originaria del Lombardo-Veneto, ufficialmente orientato più che altrove alla scuola popolare. Ne scrive Luigi Torelli nei primi entusiasmi della precaria indipendenza: « Nel regno italico furono splendidamente ornate d'uomini celebri le Università, ma i Licei avevano per lo più professori mediocri e tutto il rimanente degli studj proprj delle masse onde moralizzarle, renderle intelligenti, farle *cittadine e italiane* venne trascurato onninamente. Ora abbiamo una bella estensione di pubbliche istituzioni popolari (e l'esser pubbliche fra noi ed applicate *ai due sessi* è gloria nostra) e queste puonno ricevere nuova vita, ove si aggiungano altri studj, maggior considerazione e mezzi di vivere ai maestri »⁸⁸.

Più favorevole gli appare l'ordinamento sostenuto o incoraggiato in

⁸⁶ Lett. a Pietro Contrucci del 18 febbraio 1853 - FAC 145.

⁸⁷ Vanno ricordati anche altri svariati interessi educativi di F. Aporti in linea con il suo grande disegno di rigenerazione morale e religiosa radicale e universalizzata. Bastino qui le indicazioni riassuntive di A. Gambaro: « L'A. s'interessò pure delle scuole festive di Lombardia, dell'educazione dei ciechi, dell'istruzione dei contadini, di vari istituti filantropici, delle scuole magistrali, della preparazione delle maestre. Si preoccupò di aprire il mondo della cultura ai sordomuti della sua provincia, e, dopo essersi inteso con il p. Ottavio Assarotti e il suo fedele discepolo Luigi Boselli, fondò nel 1829 a Cremona un istituto per quei minorati del quale egli era il direttore e il giovane sacerdote Giuseppe Soldi istitutore. Concepì un piano ben articolato d'istituto tecnico-agrario, e lo mise in esecuzione nel 1844 a S. Martino dall'Argine, occupandosene sempre attivamente » (A. GAMBARO, v. APORTI Ferrante Abele, nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. III, Roma, Enc. Ital. Treccani, p. 607).

⁸⁸ Lett. a Luigi Torelli del 10 aprile 1848 - FAAR 538.

Lombardia, articolato in tre tappe: scuola infantile, scuola elementare, scuola elementare maggiore inclusiva dell'istruzione tecnica. La illustra al napoletano Savarese, nella citata lettera, aggiungendo che ciò non si poteva ottenere « senza l'azione immediata e perseverante del Governo »: usciti dalla scuola infantile i bambini accedono alle « scuole maggiori », « stabilite nei capoluoghi di Provincia, e così appellate, perché raccolgono un corso completo di studj anche di elementi scientifici in lingua nostra per gli economi, commercianti, artisti, ed altri che non corrono le vie delle scienze »; « a queste pubbliche scuole vengono da noi consegnati a sei anni compiuti i bambini educati negli Asili, perché vi proseguano fino a dodici la loro educazione intellettuale e morale, e si preparino convenientemente all'esercizio delle arti e dei mestieri ». Ed aggiunge, riferendosi al desiderato terzo grado: « Resta a pensarsi alle *Scuole d'Arti*: ma con tanti iniziamenti riusciti prosperamente in effetto, il pubblico ne vide la necessità, e soccorrerà a promuoverle »⁸⁹.

Analoga successione propone in Piemonte in un rapporto al Ministro dell'Interno, *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia esistenti negli Stati sardi alla fine del 1849* (30 gennaio 1850), trattando dei trovatelli: « Dagli asili potrebbero passare alle *scuole elementari e dei mestieri*, sorretti dal pio patronato, che si destinerebbe loro; e crescerebbero in tal maniera istruiti al bene, al mestiere, alle arti »⁹⁰.

18. Aporti avanza anche proposte per una *educazione popolare* più vasta, senza limiti istituzionali e cronologici. Le presenta come programma di azione ai membri della fiorentina *Accademia dei Georgofili* in una lettera da Cremona sull'*educazione del popolo* del 6 agosto 1834. In essa vien tracciato un programma culturale di vasto impegno, che richiede complesse solidarietà: « La voce *educazione* soglio considerarla come segno d'un'idea compostissima, mentre per l'educazione impariamo la lingua sin da bimbi, e colla lingua le idee vere o false significate dalle parole che c'insegnano e spiegano; per l'educazione impariamo a camminare e tutti gli altri movimenti corporali; educazione diventano gli esempj domestici, le pubbliche e comuni abitudini e pratiche sia religiose sia civili, ed è educazione al fanciullo e al giovanetto quanto sente, quanto vede, quanto osserva di detto o di fatto. Si richiamino ad esame tutte le pratiche esistenti in società, e si scorgerà quante di esse siano viziose e come per esse s'insuinino errori, peccati, superstizioni, e si esaltino anziché

⁸⁹ Lett. a Giacomo Savarese del 5 aprile 1842 - FAAR 480-481. Cfr. anche citata lettera a Contrucci - FAC 143. Per favorire siffatta educazione scolastica continuata R. Aporti istituiva a Cremona il *Patronato dei fanciulli* che lasciano a 6 anni la scuola materna. Esso « ha cura: 1° d'invigilare e provvedere, onde frequentino le pubbliche Scuole elementari minori; 2° che emancipati dalle Scuole elementari si applichino alle arti ed ai mestieri e si ascrivano alle Scuole festive; 3° d'informarsi della condotta e de' progressi loro (fino ai 18 anni) tanto negli studj quanto ne' mestieri ... » (*Relazione sugli Asili infantili di carità di Cremona nel marzo 1846* - FAAR 101).

⁹⁰ In *Scritti pedagogici* I, 377.

s'infrenino gli affetti che troppo ardenti declinano in vizio »⁹¹. Egli richiama l'importanza di una bonifica in tre settori: i canti, le rappresentazioni popolari, le recite di filastrocche, le leggende; i libri romanzeschi, pieni di superstizioni, di favole, di errori e in genere i libri per il popolo; i manuali di devozione. Non si tratta semplicemente di sopprimere o di proibire, ma soprattutto di intervenire educativamente, emendando e sostituendo⁹².

La soluzione tradizionale, la scuola, è invece suggerita nella lettera del 22 agosto 1840 al *Giornale Agrario toscano Sull'istruzione dei contadini*, dove porta l'esempio della scuola elementare organizzata o istituita per ordine del Governo nelle parrocchie del Lombardo-Veneto⁹³.

Ma per la costituzione di una vera ed efficiente società educante, che non può essere per l'Aporti che una fervida comunità fraterna dall'intensa religiosità, sono convocati tutti, e in primo piano i sacerdoti, dal punto di vista cristiano — ad imitazione di Gesù — privilegiati maestri e educatori dell'umanità. Emerge chiaramente dal *Promemoria di R. Aporti sull'educazione del Clero principalmente a Cremona*: « È indubitato essere di pubblica e comune necessità l'educazione civile e religiosa e l'addottrinamento esatto e leale del Clero. Esso dev'essere maestro ed esemplare di carità domestica, cittadina, patria e inverso l'intera umanità, giusta gli alti intendimenti di Gesù Redentore. Al quale gravissimo Ministero occorrono preparazioni fondamentali che siano sagge, assidue, candidissime ... Rapporto alla dottrina la gioventù ecclesiastica va informata dell'intero sistema delle verità rivelate come sono definite e tenute dalla Chiesa Cattolica; quindi con metodo spedito, chiaro, dimostrativo, non più con metodo scolastico che dissipa e falsa con vane sottigliezze il criterio ... Rapporto all'educazione, deve essere questa interamente diretta alla pratica e piena osservanza della carità fraterna comandata da Cristo, a quella lealtà che appalesa il candore del carattere e che fa risplendere ne' fatti e nelle parole il precetto evangelico: *sit verbum vestrum: est, est; non, non ...* »⁹⁴. Splendore di verità, calore di carità, sapienza aliena da infingimenti e da ipocrisie (il male farisaico e anticristiano per eccellenza secondo Aporti), libertà da avarizia, orgoglio, ambizione, sono proposte per la formazione degli ecclesiastici anche nelle *Considerazioni e progetto sull'ordinamento degli studj sacri perché siano in armonia colla progredita cultura e coi veri ufficj del ministero sacerdotale* (ottobre 1848) perché « l'augusta e divina luce delle dottrine evangeliche più diffusamente risplenda nella sua purezza sopra la faccia della terra, e che il ministero sacerdotale sappia con efficacia farla amare di tutto cuore quale reggitrice, consolatrice e perfezionatrice dell'uomo e della società »⁹⁵.

⁹¹ Lettera del socio corrispondente ab. Ferrante Aporti di Cremona, comunicata all'Accademia ..., Cremona, 6 agosto 1834 - in *Scritti pedagogici* II, 153.

⁹² *Ibid.*, pp. 153-157.

⁹³ In *Scritti pedagogici* II, 169-171.

⁹⁴ Promemoria di F. Aporti sull'educazione del clero principalmente a Cremona (maggio 1848) - FAAR 540-541.

Forse sulla linea di un Magistero pontificio e di una Chiesa spirituale, purificata, totalmente ispirata a norme evangeliche, lasciati da parte abitudini e linguaggi di umana diplomazia, si può collocare pure l'imprevedibile amaro *Indirizzo al Sommo Pontefice Pio IX*, con tutta probabilità mai pubblicato, del 19 luglio 1849⁹⁶.

In fondo Aporti voleva che l'intera società civile e religiosa rinascesse vivificata dalle virtù, sostanzialmente ispirate al precetto evangelico dell'amore di Dio e del prossimo, che in versione moralistica egli propone nel generale programma di educazione sistematicamente presentato sia nel *Manuale* che negli *Elementi di pedagogia*: l'amor del prossimo, l'amore della giustizia, la gratitudine, l'amore della verità, la buona fede, il perdono delle ingiurie, la moderazione, la modestia, la frugalità, la costanza, la pulitezza [*politesse*] o urbanità, la compiacenza, la bontà, la gaiezza e giocondità⁹⁷.

19. Un programma di tale vastità esige naturalmente ampie *collaborazioni, istituzionali e personali*. Pur avendo visto il problema nella sua vasta gamma, Aporti si è occupato professionalmente soprattutto dell'educazione popolare nella fase *infantile e elementare*. Nella sua produzione letteraria e nella corrispondenza epistolare è abbastanza agevole individuare i responsabili a cui si riferisce, quando accennando alla prosperità degli Asili infantili scrive a Gian Francesco Bugoni: « Fortunato il paese, in cui i più onorevoli si fanno promotori del *bene radicale ed essenziale* della migliore educazione pubblica »⁹⁸.

Tra tutti egli ritiene fondamentale l'intervento del potere pubblico nella sua massima estensione, sia strettamente politico (il Governo) sia civile e religioso. In questo senso sembra doversi interpretare quanto scrive al co. Petitti che aveva accennato a voci torinesi circa una ventilata promozione di Aporti alla sede vescovile di Cremona: « Agli amici nostri direte che l'azione di civili funzionari è limitata ad un piccolissimo spazio ed a brevissimo tempo, e che a sperare un bene strettamente pubblico richiederebbersi che divenisse ministero di comuni istituzioni rispondenti ai tempi ed ai bisogni veri della Religione »⁹⁹.

L'esigenza è esplicitata in una lettera a O. Gigli eletto deputato a Roma: « Sono dolentissimo che non abbiate fatto alcun passo nella istruzione popo-

⁹⁵ In *Scritti pedagogici* II, 370; cfr. l'intero testo pp. 355-370 e *Considerazioni e progetto sull'ordinamento degli studj sacri...* (pubblicate nel 1849), in *Scritti pedagogici* II, 349-370.

⁹⁶ *Indirizzo al Sommo Pontefice Pio IX* con lettera di accompagnamento del 19 luglio 1849 (è una correzione polemica dell'Allocuzione tenuta a Gaeta da Pio il 20 aprile 1849) - FAC 239-250.

⁹⁷ Cfr. *Elementi di pedagogia: Delle virtù alle quali abitar si devono i fanciulli sino dalla prima età e dei vizj loro da correggersi* e *Dottrine morali del Cristianesimo*, in *Scritti pedagogici* II, 101-111 e 122-128 e *Manuale*, in *Scritti pedagogici* I, 171-178.

⁹⁸ Lett. a Gian Francesco Bugoni del 19 febbraio 1841 - FAC 134.

⁹⁹ Lett. al co. Ilarione Petitti di Roreto del 2 dicembre 1844 - FAAR 521.

lare. Possibile! Ungaresi, Croati, Boemi, nelle loro costituzioni inserirono come *legge fondamentale* l'istruzione da impartirsi a tutte le classi, giusta l'esigenza delle condizioni, e ad ambi i sessi, e Roma gran madre di sapienza civile non l'ha ancora sancita! »¹⁰⁰.

Non sappiamo quale sia stata la reazione di Aporti alla legge presentata dal Ministro Boncompagni (il fondatore del primo asilo d'infanzia a Torino]), approvata il 4 ottobre 1848. Essa ignora del tutto le scuole infantili, con rispettoso ma grave disappunto di G. A. Rayneri: « L'attuale stato delle scuole d'infanzia ancor sostenute da società private o dagli istituti di beneficenza e l'impossibilità di por mano ad un tempo a tutti i possibili miglioramenti le fece sottomettere ad altra podestà che non è quella dell'istruzione; ma verrò speriamo il giorno in cui il Governo vorrà soddisfare questo ineluttabile bisogno de' tempi di compiere l'opera incominciata dai privati ponendo mano alacramente all'edifizio che con sì fausti auspicii venne collocato sulle ferme basi della Religione da quel sacerdote italiano, Calasanzio novello, che la fortuna dell'armi allontanò dal patrio nido, e la Provvidenza volle fatto nostro concittadino ... »¹⁰¹.

Può darsi che a lunga scadenza, come sembra doversi rilevare da una lettera del 15 aprile 1853 al tipografo Chiantore di Pinerolo, egli abbia preferito una soluzione che escludesse un tipo di intervento statale, che, sul modello piemontese, compromettesse soprattutto la libertà educativa, di programmi e di metodi: « grazie a Dio le scuole infantili godono ancora di una certa libertà d'insegnamento »¹⁰².

Ma è curioso che in una lettera all'amico Jacopo Bernardi del 21 gennaio 1857 ponga questa non oziosa questione: « Frattanto bramerei che imprendeste a meditare sul seguente quesito: analizzati i dettami di ragione e della cristiana rivelazione circa il progressivo perfezionamento dell'uomo e della umanità nelle vie di verità e virtù, stabilire se un governo civile: I. abbia il dovere di provvedervi con opportuni ed efficaci mezzi materiali e morali nella misura ed estensione richiesta dalle diverse condizioni di cittadini; II. se aver possa il diritto di condannare la massa del popolo all'ignoranza e conseguente barbarie, additando i mali gravissimi che deriverebbero da siffatto sistema. Il mio ottimo Bernardi scorderà di prima giunta i principi contrarij che emanano da codeste discussioni bene appoggiate »¹⁰³. Ma probabilmente Aporti pensa a un impegno per l'educazione e la scuola che sia cumulativamente politico e civile.

È un fatto che nelle *Osservazioni* su un progetto di riforma scolastica

¹⁰⁰ Lett. a O. Gigli del 13 giugno 1848 - FAC 186.

¹⁰¹ G. A. RAYNERI, *Dello spirito della nuova legge organica sulla Pubblica Istruzione del 4 ottobre 1848*. Discorso detto dal prof. G. A. Rayneri nell'apertura della Scuola Superiore di Metodo, « L'Educatore », 1848, fasc. 20, p. 613.

¹⁰² Lett. al tip. Chiantore del 15 aprile 1853, nell'opuscolo di J. BERNARDI, *Discorso recitato in Verona ... 1892*, p. 15.

¹⁰³ Lett. a Jacopo Bernardi del 21 gennaio 1857 - FAAR 580.

nel Lombardo-Veneto, richieste con circolare del 13 gennaio 1848, Aporti notata l'enorme disparità tra il numero dei bambini da 2½ anni ai 6 (160 mila) e quelli raccolti negli asili (6174) in Lombardia dove il divario è certamente minore che in tutte le altre parti d'Italia, fa una proposta radicale: « *S'avrebbe a dare maggior dignità e sicurezza a questo fondamentale provvedimento, convertendolo in pubblica istituzione, locché facilmente ottenere si potrebbe agguinandole parte de' mezzi liberi degli istituti elemosinieri, ed esortando i Comuni a conciliare questa carità colle scuole elementari* »¹⁰⁴.

Lungo sarebbe il discorso sulle collaborazioni personali: sacerdoti, madri (e genitori in genere), istitutori e istitutrici, religiose (suore).

L'impresa sognata dall'Aporti è di tale mole che nessuna persona di buona volontà può essere esclusa. E se lo sforzo maggiore è rivolto alla preparazione morale, intellettuale, tecnica delle istitutrici laiche, di cui lamenta la scarsità¹⁰⁵, egli invita o consente ad assumere negli asili persone appartenenti a famiglie religiose, anche se afferma chiaramente che « quelle società religiose non sarebbero bastanti *da se sole* a tant'uopo » e non è sempre agevole fornirne i membri delle « capacità necessarie »¹⁰⁶. Comunque una larga utilizzazione di tutte le forze e istituzioni disponibili, religiose e laiche, private e pubbliche è l'effettiva realtà entro cui si sviluppa la sua azione educativa e sociale.

20. Il riferimento alle molteplici collaborazioni può diventare il più attendibile metro per un giudizio storico complessivo sullo sviluppo e sulla decadenza della grande utopia aportiana circa l'educazione cristiana, incominciando dall'infanzia, quale insostituibile mezzo di rigenerazione morale, religiosa, sociale (e nazionale). In questa ardita avventura egli non pretese di essere solo o originale; gli esiti positivi o negativi, quindi, non possono venire accreditati esclusivamente a lui. Aporti non volle attribuirsi l'idea della scuola infantile, che disse ispirata dal Wilderspin e Wertheimer. Tanto meno si appropriò l'idea del metodo: « i fanciulli stessi ci son di guida intorno al metodo da seguirsi per comunicare sì fatte cognizioni alle tenere lor menti »¹⁰⁷. Né credette mai di farsi araldo di una qualche originale teoria pedagogica; dichiaratamente le grandi linee del suo sistema si identificavano con l'insieme della

¹⁰⁴ *Progetto di riforma scolastica* del 18 gennaio 1848, in *Scritti pedagogici* II, 275-289.

¹⁰⁵ Scrive il 4 dicembre 1843 a G.P. Vieusseux: « Il gran bisogno d'Italia è il riordinamento dell'educazione. Ma dappertutto si scarseggia assai di *educatori* e di *educatrici*, e abbiamo necessità di moltiplicare le istituzioni per moltiplicare le occasioni di esercitarsi e far prova e perfezionarsi: questa è una massima dalla quale l'esperienza m'insegna a non declinare, se vogliamo un giorno riescire ad essere computati tra i popoli ragionevoli » - FAAR 517.

¹⁰⁶ Lett. a Luigi Fornaciari del 20 aprile 1844 - FAAR 309.

¹⁰⁷ F. APORTI, *Relazione ... Sulle Scuole di Lombardia ...* (1833) - FAAR 124.

¹⁰⁸ « In quanto a me, nessun merito riconosco d'avere nella diffusione del metodo, e la veduta radicale del sistema di appoggiare lo sviluppo dello intelletto e del sentimento morale alle dottrine e massime divinamente autorevoli ed universali della Religione di Gesù Cristo Signor nostro è conseguenza unicamente delle abitudini del mio Ministero: nulla è,

sua visione di fede¹⁰⁸. Di suo mise entusiasmo, dedizione, sacrificio e un lavoro instancabile: « Io sono un povero oppresso dalle cure, e appena un segretario basterebbe ad aiutarmi in tante brighe », scrive a M. Calandrini il 14 novembre 1836¹⁰⁹.

La sua opera coinvolge le più vaste solidarietà e corresponsabilità. Ciò che resta dell'epistolario attesta una ricchissima trama di rapporti. Tutti i principi « restauratori » degli otto stati in cui era divisa l'Italia vennero direttamente o indirettamente interessati; e da alcuni i consensi furono particolarmente fervidi, a cominciare dal piccolo ducato di Lucca, che pone le scuole infantili alle dipendenze del Direttore della Pubblica Istruzione¹¹⁰; alle autorità del Lombardo-Veneto, poi, Aperti stesso tributa riconoscimenti e lodi frequentissime: « Veduta nel difetto universale di educazione domestica la gran sorgente dei vizj che ci deturpano ed avviliscono, e scorto che niuno vi poneva mano, azzardai di tentarne il rimedio, e confortata l'opera dal sapientissimo nostro Governo riesci a reale beneficio oramai prosperamente diffuso, sennon quanto n'è esteso il bisogno, almeno più di quanto ripromettere si potea in sì breve tempo »¹¹¹.

Vivo e concreto è l'interessamento di Vescovi, sacerdoti, persone facoltose, dame benefiche, Comitati cittadini e autorità locali, Congregazioni di carità, ecc.¹¹².

dice verissamente S. Paolo, chi pianta, nulla chi inaffia, ma tutto è Colui che dà l'incremento, Iddio » (lett. alla Commissione degli Asili di carità di Venezia, luglio-agosto 1842 - FAAR 379).

¹⁰⁹ FAAR 238.

¹¹⁰ Cfr. *Motu proprio* di Carlo Ludovico di Borbone del 4 febbraio 1840 - FAAR 297-298.

¹¹¹ Lett. a Giov. Rebasti a Piacenza del 21 marzo 1841 - FAAR 445. Le scuole infantili « nacquero sotto gli auspici dell'Augusta Casa Austriaca », scrive alla Granduchessa di Toscana il 31 agosto 1834 - FAAR 254-255; « Qui ringraziando la Divina Provvidenza — comunica a R. Lambruschini nel 1836 — vanno dilatandosi a più città, mercè la protezione sincera del nostro Vicerè, del Governo e degli Ecclesiastici più eminenti. Il Governo stesso pose mano alla riforma delle *sale di custodia*, affine di dirigerle al bene » (lett. del 24 giugno 1836 - FAAR 198); la Viceregina — annuncia a Giuseppe Sacchi — « assumerà volentieri il titolo di Suprema Protettrice degli Asili, come Sua Maestà l'Imperatrice lo è già per gli Asili di Vienna » (lett. del 21 febbraio 1837 - FAAR 312-314); « Serva a tutto scharimento l'accennarle — spiega più compiutamente a R. Lambruschini nel 1838 — che il nostro è Governo dignitoso, leale, franco, che in quest'anno appunto si *compì* il numero delle città lombarde aventi Scuola infantile di carità, che nessuna ora ne manca, che quelle che l'avevano di già le accrebbero, che tanto movimento nacque per generoso impulso del Principe Vicerè, e finalmente (avverta al fatto solenne) che S.M.I.R. Ap. emanò uno statuto o legge, col quale dichiara di riconoscere la nuova Istituzione degli Asili o meglio delle Scuole infantili di carità quale *causa pia di pubblica beneficenza*, locché importa fra noi capacità a ricevere *legati, donazioni perpetue* ecc. sotto la tutela della pubblica autorità ... È cosa altresì trionfale per la religione e l'umanità, che i nostri vescovi si fecero imitatori di Cristo ed accarezzano e proteggono la santa educazione dell'infanzia » (lett. del 12 maggio 1838 - FAAR 202-203).

¹¹² « Coronava la mia compiacenza — scrive al sac. G. B. Zanella a Trento — il rilevare dalle stampe che mi dirigeva come codesto Venerabile Principe Vescovo, Clero, ogni ordine di persone e i migliori e più culti intelletti s'adoperassero con zelo nel promuovere e raccomandare la pietosa istituzione ... » (lett. del 9 luglio 1842 - FAAR 387). È un'immagine di quanto avveniva negli anni '30 e '40 in tante altre città e regioni; la documentazione è copiosa e interessante - FAAR 102-482.

Ma, proprio, nel declino delle collaborazioni si può, forse, rintracciare la causa determinante della crisi delle istituzioni aportiane. Il decisivo contributo che da più parti, insieme alla spiccata personalità dell'Aporti e alla sua singolare capacità organizzativa, fu portato al sorgere e al primo sviluppo delle Scuole infantili mutò di segno fino a mancare quasi del tutto, gradualmente, nei decenni successivi al 1848.

Sarebbe interessante conoscere più a fondo e nei particolari gli ultimi dieci anni, della vita di Aporti, quelli dell'esilio piemontese. Solo in questo modo si potrebbe sapere fino a che punto egli abbia preso coscienza del progressivo deterioramento della solidarietà tra le diverse forze politiche, ma soprattutto sociali e culturali, e della crescente conflittualità, con l'avvento nella vita pubblica — governo, parlamento, amministrazione statale e civile — di un clima radicalmente nuovo. È difficile per ora precisarlo, anche se nelle poche lettere disponibili è percepibile un crescente disagio. « L'animo mio si rattrista sempre ogni volta che al pensiero mi s'affacciano osservazioni di fatti che allontanano di più la speranza d'una *redenzione dagli errori* e dalle vili ed orgogliose discordie che ci avviliscono in faccia a noi e alle nazioni straniere »¹¹³. « Sull'avvenimento delle tristi contese insorte fra uomini, che pur dovrebbero applicare innanzi tutto gli studj alla giusta informazione dell'animo proprio, vi dirò che mi affliggo »¹¹⁴. In sostanza rimane sempre aperta per lui la domanda che rivolgeva a V. Gioberti, Ministro Straordinario del Regno Sardo a Parigi, nella lettera del 19 aprile 1849: « Ho ferma fede che per la cooperazione di Lei e di tanti altri egregi personaggi si medicherà alla meglio la piaga aperta del misero nostro paese dai nemici esterni, ma alle orrende, di cui l'affliggono gli interni si penserà poi a rimediarvi con efficacia? Manca in tutti gli ordini, in tutte le classi la necessaria educazione di mente e di cuore ed è perciò che riescimmo sfrenati nelle idee e negli affetti che trascorsero in passioni »¹¹⁵. Però, anche in queste circostanze Aporti avverte e propone in termini solo morali un problema di « crisi » o di « svolta » molto più vasto e profondo, di cui sembra incapace di individuare le radici nascoste e gli esiti vicini e lontani.

Intanto, c'è un aspetto forse marginale, ma non trascurabile che egli non sembra aver afferrato.

È problematico se la carica di Presidente del Consiglio Universitario e, perciò, anche della Commissione Permanente per le Scuole Secondarie sia stata favorevole alla causa degli asili, dal momento che questi erano totalmente fuori dalle strutture del ministero della P.I., considerati legalmente opere di beneficenza dipendenti dagli Interni. In ogni caso l'inserimento nei gangli più sensibili della burocrazia statale accentratrice e tendenzialmente

¹¹³ Lett. a Antonio Peretti del 20 aprile 1852 - FAAR 566.

¹¹⁴ Lett. a Jacopo Bernardi del 22 gennaio 1853 - FAAR 569; cfr. anche lett. a Francesco Scaciga della Silva del 28 aprile 1854 - FAAR 576; e a G. P. Vieusseux dell'11 marzo 1855 - FAAR 577.

¹¹⁵ Lett. a V. Gioberti del 19 aprile 1849 - FAAR 556.

laica non doveva certamente favorire attorno alla sua figura e alle sue iniziative la simpatia e la collaborazione di gran parte del mondo cattolico organizzato ¹¹⁶.

Ma più largamente sembra mancata all'Aporti, uomo culturalmente legato per tanti aspetti al mondo spirituale e religioso della Restaurazione e nostalgico del centralismo burocratico di ben altra ispirazione del Lombardo-Veneto, la visione realistica della *rivoluzione* che si stava determinando in Piemonte e in Italia nel decennio che precede l'unificazione nazionale, e che acquisterà un ritmo più veloce dopo la sua morte: *istituzionale* con il passaggio dal « reggimento assoluto » al regime costituzionale: *culturale* con il progressivo affermarsi della scuola di stato elitaria e borghese poggiata sui tre momenti dell'istruzione elementare, secondaria, universitaria, e l'espandersi della *stampa d'opinione* sempre più laica se non addirittura anticlericale e irreligiosa; *religiosa* con l'aggravarsi del « caso di coscienza » dei cattolici di fronte alle leggi di laicizzazione e il diminuito peso politico e sociale oltre che economico, dei Vescovi, del clero, degli Ordini e delle Congregazioni religiose; *economica* con il regredire delle disponibilità per la beneficenza e il più deciso intervento pubblico nel campo fiscale e nella utilizzazione delle risorse in imprese militari e civili ¹¹⁷.

In questa logica gli asili o scuole infantili, ignorati del tutto dalle successive leggi sulla scuola: Boncompagni (1848), Lanza (1857), Casati (1859), finiscono col rimanere emarginati nel mondo del « privato », senza alcun consistente aggancio o coordinamento con le istituzioni educative pubbliche, affidati alle imprevedibili variazioni della « beneficenza » ¹¹⁸. Si tenga presente

¹¹⁶ Aporti non sembra rendersi conto di alcune tendenze in atto nella stessa politica scolastica, che pure vengono percepite con chiarezza e denunciate dalla rivista pedagogica amica (e aperta ai cultori del « metodo »), « L'Istituto », in linea con un tema dibattuto fin dal 1848, la libertà d'insegnamento, contro una centralizzazione che sembra soltanto ispirarsi « a due cardinali principii: fare l'istruzione ancella e pedissequa della politica leggera e versipelle: togliere gl'insegnanti dal governo della scienza e porli sotto il dispotismo della burocrazia » - « L'Istituto » 5 (1857), p. 123. Di siffatta burocrazia egli finisce con l'essere zelante strumento, scontrandosi perfino con le istituzioni scolastiche rosminiane (cfr. lettere al Provveditore agli Studi di Domodossola del 27 ott. 1852 e del 3 maggio 1853 — FAAR 567-568 e 571 — e lett. di A. Rosmini al Presidente del Consiglio Universitario di Torino del 14 gennaio 1854 - FAAR 571-572).

È naturale che agli occhi di molti tra i cattolici Aporti apparisse coinvolto con l'intera politica governativa, attirandosi una puntigliosa opposizione soprattutto, ma non solo, dall'ala conservatrice e reazionaria, come risulta dalle cronache de *Il Campanone* e del relativo *Supplemento* pedagogico, de *Il Campanile*, ecc. - Non gli giovò nemmeno l'opposizione di autorevoli membri della Compagnia di Gesù, la sua incapacità di tentare un chiarimento e la radicalità dei suoi giudizi.

¹¹⁷ Quanto all'accresciuta fragilità della base sociale ed economica è significativo che Aporti non riesca andar oltre le proposte avanzate nella *Statistica* del gennaio del 1850 e ripetute nella *Statistica* del 1853, trattando dei *Mezzi onde propagare gli asili in Piemonte*: « I mezzi possono derivare o dalla carità privata o dalla pubblica [= i Comuni], o da quella prescritta negli *istituti di beneficenza* » — *Scritti pedagogici* I, 374 e 408.

¹¹⁸ Ancora con la legge Casati, osserva D. BERTONI JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia* (Torino, Einaudi, 1953), « la cultura del popolo rimane ristretta ad un'anemica scuola elementare senza neanche il completamento di quegli istituti che avrebbero potuto

che in Italia le prime istruzioni e programmi per gli asili (non gestiti in ogni caso dallo Stato) arrivano con Credaro il 4 gennaio 1914 e la prima legge istitutiva della scuola materna statale porta la data del 18 marzo 1968.

21. Aporti non era un politico né per formazione né per mentalità né per vocazione. Egli ha voluto essere unicamente un credente sacerdote educatore, legato fedelmente alla sua limpida idea educazionista: in questo principalmente sta, con limiti innegabili, la sua grandezza insieme alla validità e attualità del suo messaggio. Per tutti: « In questa miserissima nostra patria manca tutto, *senno* specialmente, e la triplice educazione, *cristiana, civile e militare*, senza cui non regge alcuna nazione. E noi che non abbiamo di nazionale che la lingua? E questa anche non comune e contrastata dalla pretesa di alcuni dialettacci. Se amiamo il nostro paese sinceramente adoperiamoci perché riesca educato; saremo contenti di piantare la vite, di cui berranno il vino i nostri nepoti. Duolmi che la mia voce sia troppo debole, e non si possa estendere che a breve circolo; però finché avrò fiato, griderò: educazione, educazione, educazione di tutti gli ordini, di tutte le classi »¹¹⁹. « Altri facciano il miglioramento col mezzo vile del denaro e della corruzione di ogni verità, noi lo faremo sviluppando ed educando al vero e al bene il sentimento e l'intelletto »¹²⁰.

Ma è un discorso con ugual forza diretto anche ai politici: « V'ebbero nei primi anni i detrattori del sistema di popolare istruzione; i più, perché argomentavano i pericoli per soverchio esaltamento dell'umana mente, e non pochi (i furbi) perché travedevano nella dissipata ignoranza del volgo scemati i mezzi del loro turpe guadagno. Di questi non parlerò, ché anzi Iddio li sperda; e suscitò lo zelo dei reggitori dei popoli a renderli intelligenti per sì fatto modo, che non sia più possibile ingannarli »¹²¹. « Continuate nel santo intendimento, compite l'opera della rigenerazione intellettuale e morale del popolo col mezzo della ragionevole educazione pubblica d'ambo i sessi, e avrete reso grandissimo servizio alla religione, allo Stato, alla Chiesa »¹²².

PIETRO BRAIDO

darle valore; e cioè il giardino d'infanzia e i corsi professionali che pure avevano già una storia e una tradizione di successi nel campo delle iniziative private » (p. 279).

Una critica identica era già stata lucidamente rivolta alla legge Boncompagni da Gius. Barberis, *Ordinamento dell'istruzione in Piemonte*, « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione » 1 (1849) 289-334; pubbl. anche in « Rivista Italiana » 1 (1849) 509-547.

¹¹⁹ Lett. all'avv. Carlo Negroni a Novara del 25 giugno 1849 - FAAR 417.

¹²⁰ Lett. a Giuseppe Saleri a Brescia del 3 maggio 1844 - FAAR 336.

¹²¹ *Relazione ... Sulle Scuole di Lombardia (1833)* - FAAR 123.

¹²² Lett. alla Commissione degli Asili infantili a Guastalla del 2 marzo 1846 - FAAR